

Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra: Storia Contemporanea

ELEZIONI POLITICHE DEL 2013

L'inizio di una nuova era nel panorama politico nazionale

Prof. Gaetano Quagliariello

RELATORE

Luca Alberto Farris (Matr. 102212)

CANDIDATO

A Mamma e Papà,

Sommario

Capitolo 1.....	4
Il sistema politico.....	4
1.1. <i>Le regole del gioco: la legge n. 270/2005.....</i>	<i>4</i>
1.2. <i>Il Partito Democratico (PD) e i partiti della coalizione di centrosinistra.....</i>	<i>6</i>
1.3. <i>PDL, LEGA, FDI e la coalizione di centrodestra.....</i>	<i>13</i>
1.4. <i>Il MoVimento 5 Stelle (M5S).....</i>	<i>18</i>
1.5. <i>Con Monti per l'Italia.....</i>	<i>21</i>
Capitolo 2.....	23
Campagna elettorale: dalla sfiducia del PDL all'utilizzo dei social...23	
2.1 <i>La sfiducia del PDL al governo Monti e le elezioni anticipate.....</i>	<i>23</i>
2.2 <i>I sondaggi pre-elettorali e i candidati PdC.....</i>	<i>27</i>
2.3 <i>I programmi elettorali e l'utilizzo dei social.....</i>	<i>35</i>
Capitolo 3.....	42
I risultati e la formazione del Governo Letta.....	42
3.1 <i>I risultati del voto.....</i>	<i>42</i>
3.2 <i>La situazione di stallo.....</i>	<i>44</i>
3.3 <i>La rielezione di Napolitano a PdR.....</i>	<i>47</i>
3.4 <i>Il “governo di larghe intese” e l'inizio del Governo Letta.....</i>	<i>49</i>
Conclusioni.....	54
Bibliografia.....	56

CAPITOLO 1

Elezioni politiche del 2013

1. Il sistema politico

1.1) Le regole del gioco: la legge n. 270/2005

Dall'inizio dell'età repubblicana, quindi dal 1945, la storia politica italiana ha attraversato 19 elezioni politiche (per politiche si intendono le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica). Le leggi elettorali che si sono susseguite in queste numerose elezioni sono 4: le leggi n. 1058/1947 e n. 29/1948 (vigenti per le tornate elettorali del 1948, 1953, 1958, 1963, 1968, 1972, 1976, 1979, 1983, 1987 e 1992), le leggi n. 276/1993 e n. 277/1993 (vigenti per le tornate elettorali del 1994, 1996 e 2001), la legge n. 270/2005 (vigenti per le tornate elettorali del 2006, 2008 e 2013) e la legge n. 165/2017 (vigenti per le tornate elettorali del 2018 e del 2022).

Il primo sistema elettorale, le leggi n. 1058/1947 e n. 29/1948, era un sistema proporzionale puro, *per il quale l'assegnazione dei seggi avviene in modo da assicurare alle diverse liste un numero di posti proporzionale ai voti avuti. Ciò di solito viene realizzato mediante la divisione del numero dei voti validamente espressi per il numero dei seggi da ricoprire, ottenendo così il quoziente elettorale, che costituisce il titolo per conseguire un seggio¹*. Questo ha comportato, per le prime 11 legislature, la formazione esclusiva delle coalizioni post-elettorali e un sistema multipolare, con la conseguenza che c'è sempre stata una minore stabilità dei governi, che si sono succeduti durante il periodo 1948-1994 (pur comunque avendo alcune forze politiche sempre, o a fasi alterne, al governo).

Dal 1994, quindi con l'inizio, della cosiddetta seconda repubblica, il sistema elettorale italiano, con le leggi n. 276/1993 e n. 277/1993, diventò un sistema misto con l'assegnazione del 75% dei seggi con un sistema maggioritario e il restante 25% con un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento al 4%. Questo, invece, ha portato il sistema politico italiano verso un sistema bipolare, sostanzialmente stabile, con la creazione delle coalizioni pre-elettorali, fino al 2005.

La legge n. 270/2005 è la legge che ha caratterizzato tre tornate elettorali: le elezioni politiche del 2006, le elezioni politiche del 2008 e le elezioni politiche del 2013, le ultime argomento su cui, come accennato all'interno dell'introduzione, si basa la mia ricerca. Prima di

¹ *Proporzionale, Sistema*, Enciclopedia Treccani.

entrare nel merito della legge è necessario inquadrare il periodo storico e il momento politico che antepone la stesura della stessa: nel 2001 la coalizione *La Casa delle Libertà*, il cui candidato Presidente del Consiglio è Silvio Berlusconi, costituita da Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord, Centro Cristiano Democratico – Cristiani Democratici Uniti e Nuovo PSI, vince le elezioni politiche, col 49,56% alla Camera dei deputati e col 42,53% al Senato della Repubblica. Il governo formatosi fu il Governo Berlusconi II in cui, a partire dal 19 luglio 2004, il Ministro delle riforme istituzionali e per la devoluzione era Roberto Calderoli, senatore ed esponente di spicco della Lega Nord, principale firmatario/autore della legge n. 270/2005 che porta, infatti, il suo nome prima di essere, giornalmisticamente, soprannominata Porcellum.

Il governo Berlusconi II durò fino al 23 aprile 2005 quando, a causa della disastrosa sconfitta della coalizione di centro-destra alle elezioni regionali del 3 e 4 aprile dello stesso anno (ove il centro-destra vinse solo 2 regioni su 14 al voto), ci fu una crisi della maggioranza, dovuta all'uscita da parte dell'UDC e del Nuovo PSI dal governo (anche se, comunque, continueranno a sostenere la maggioranza nel governo Berlusconi III).

Durante la fine dell'estate del 2005, a 8 mesi circa dalle elezioni politiche del 2006, la maggioranza, e in particolare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, decise di voler apportare delle modifiche al sistema elettorale vigente (il "Mattarellum") per passare a un sistema più proporzionale. Il Ministro delle riforme istituzionali e per la devoluzione, Roberto Calderoli, fu l'autore della legge

n. 270/2005, che entrò in vigore il 31/12/2005², dopo una forte opposizione da parte dei partiti di centrosinistra, visto l'approvazione a ridosso delle elezioni politiche del 2006.

La legge n. 270/2005 prevede delle modifiche sostanziali rispetto alla precedente legge elettorale (Mattarellum), viene modificato per quanto riguarda, all'art. 1 della legge, il sistema di elezione della Camera dei deputati, il decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 agli artt. 1, 2, 4, 7, 14, 18-bis, 19, 31, 58, 77, 83, 84 e 86 che prevedono: in primo luogo, un passaggio al sistema proporzionale, come riportato all'art. 1 comma 2 "...*Salvo i seggi assegnati alla circoscrizione Estero, la ripartizione dei seggi è effettuata in ragione proporzionale, con l'eventuale attribuzione di un premio di maggioranza, a norma degli articoli 77, 83 e 84, e si effettua in sede di Ufficio centrale nazionale*"³; in secondo luogo, viene posta una soglia di sbarramento per le coalizioni al 10% alla Camera dei Deputati, come riportato nell'art. 83 comma 3 "...*le coalizioni di liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 10 per cento dei voti validi espressi e che contengano almeno una lista collegata che abbia conseguito sul piano*

² LEGGE 21 dicembre 2005, n. 270, Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

³ Legge 21 dicembre 2005, n. 270, Gazzetta Ufficiale n. 303 del 30 dicembre 2005 - Supplemento ordinario n. 213

nazionale almeno il 2 per cento dei voti validi espressi ovvero una lista collegata rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute, presentata esclusivamente in una delle circoscrizioni comprese in regioni il cui statuto speciale prevede una particolare tutela di tali minoranze linguistiche, che abbia conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella circoscrizione”⁴; in terzo luogo, prevede un premio di maggioranza alla Camera dei Deputati per la coalizione vincente che non avesse raggiunto 340 seggi, come previsto nella modifica dell’art. 83 “...Qualora la coalizione di liste o la singola lista che ha ottenuto il maggior numero di voti validi espressi ai sensi del comma 1 non abbia già conseguito almeno 340 seggi, ad essa viene ulteriormente attribuito il numero di seggi necessario per raggiungere tale consistenza. In tale caso l’Ufficio assegna 340 seggi alla suddetta coalizione di liste o singola lista. Divide quindi il totale delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste della coalizione o della singola lista per 340, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale di maggioranza.”⁵; infine, non prevede la possibilità di poter esprimere una preferenza, l’ordine di elezione, quindi, avviene esclusivamente in base all’ordine dei candidati all’interno della lista (comunemente chiamati “listini bloccati”) come riportato nell’art. 84 comma 1 “Il presidente dell’Ufficio centrale circoscrizionale, ricevute da parte dell’Ufficio centrale nazionale le comunicazioni di cui all’articolo 83, comma 6, proclama eletti, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista medesima, secondo l’ordine di presentazione.”⁶.

Per quanto concerne, invece, le modifiche per il sistema di elezione del Senato della Repubblica, all’art. 4 della legge sono contenute le seguenti modifiche alle disposizioni elettorali: oltre a quelle già presenti pure nell’art. 1 (come il passaggio al sistema proporzionale e i listini bloccati), l’attribuzione del premio di maggioranza avviene in caso di mancato raggiungimento del 55% dei voti della coalizione, come previsto nella modifica all’art. 17 comma 4 del decreto legislativo n. 533/1993 “Nel caso in cui la verifica di cui al comma 2 abbia dato esito negativo, l’ufficio elettorale regionale assegna alla coalizione di liste o alla singola lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti un numero di seggi ulteriore necessario per raggiungere il 55 per cento dei seggi assegnati alla regione, con arrotondamento all’unità superiore.”⁷

1.2) Il Partito Democratico (PD) e i partiti della coalizione di centrosinistra

Il centrosinistra italiano, nell’età repubblicana, affonda le sue radici nei primi governi DC-

⁴ *ibidem*

⁵ *ibidem*

⁶ *ibidem*

⁷ *ibidem*

PSI della prima metà degli anni '60 del '900 (Governo Moro I). A partire dal 1994, a seguito dello scioglimento dei partiti primo repubblicani e con la discesa in campo di Silvio Berlusconi, non si formò una coalizione di centrosinistra in quanto, a quella tornata elettorale, la coalizione *Alleanza dei Progressisti* conteneva partiti di sinistra (di ispirazione comunista o post-comunista e socialista) e la coalizione *Patto per l'Italia* tentava di acquisire l'eredità della Democrazia Cristiana e dei partiti di ispirazione centrista e, per questo, si presentava autonomamente.

Il Mattarellum che, come specificato nel paragrafo precedente, era una legge di stampo prevalentemente maggioritario portava, di fronte alla nascita di una forte coalizione di centro-destra, alla necessità di contrapposizione di una coalizione di centro-sinistra (o, meglio, portava il centro politico a dover scegliere prima delle elezioni uno dei due schieramenti che avevano la possibilità di vincere nei collegi uninominali). Solamente 2 anni dopo, si creò una coalizione di centro-sinistra, *L'Ulivo*, che comprendeva, oltre le aderenti all'ex democristiano Romano Prodi, partiti di ispirazione centrista come il partito *Popolari per Prodi e Rinnovamento Italiano* di Lamberto Dini.

Nelle elezioni politiche del 2001 e del 2006 i partiti eredi del comunismo italiano e delle correnti di centro-sinistra della Democrazia Cristiana continuarono l'esperienza, sotto i simboli dei loro partiti, nelle coalizioni di centro-sinistra *L'Ulivo* nel 2001 e *L'Unione* nel 2006.

Nel 2007, sia a causa della nuova legge elettorale (legge n. 270/2005) sia a causa di un mutamento storico volto ad affermare un bipolarismo stile USA, le forze politiche di centro-sinistra decidono di confluire, quasi tutte, su un nuovo grande partito di centro-sinistra, volto ad abbracciare i valori (e l'elettorato) progressisti, socialdemocratici, riformisti, europeisti e che prenderà il nome di Partito Democratico (PD).

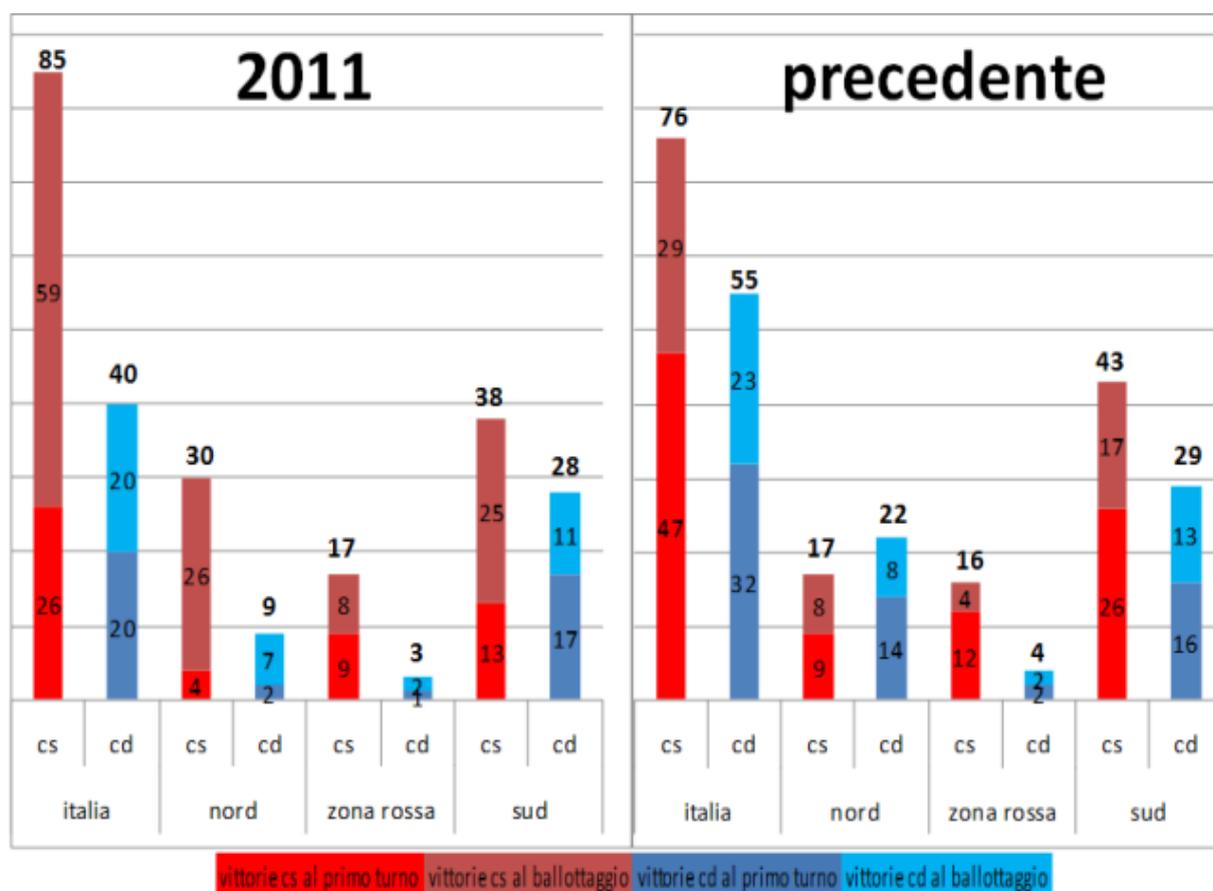
Nel 2009, ci fu una grave scissione all'interno del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), che faceva parte della coalizione organica di centro-sinistra, ad opera della minoranza guidata dal governatore della Puglia Nichi Vendola, come riportato dal quotidiano "Quotidiano Nazionale": *A Chianciano Terme (Siena) oggi il governatore della Puglia Nichi Vendola ha consumato l'annunciata scissione della sua componente da Rifondazione comunista: è nato un nuovo partito della sinistra radicale, che si chiama 'Rifondazione per la sinistra' (Rps)*.⁸ Questa fuoriuscita da parte di Nichi Vendola porterà, dopo un'esperienza fallimentare alle elezioni europee di quell'anno (a causa del mancato raggiungimento della soglia del 4%, prevista dalla legge 20 febbraio 2009 n. 10, da parte della lista *Sinistra e Libertà (Mps - SD - PS - Verdi)*), alla creazione del partito *Sinistra Ecologia Libertà (SEL)* nel dicembre del 2009, che elegge al suo interno Nichi Vendola come portavoce nazionale. SEL si presenterà alle elezioni regionali e

⁸ *Nichi Vendola consuma la scissione E fonda un nuovo partitino: l'Rps*, Quotidiano Nazionale, 24/01/2009.

amministrative del 2010 e del 2011 con la coalizione di centro-sinistra.

Le elezioni amministrative (per elezioni amministrative si intendono le elezioni comunali e provinciali) del 2011 vedono, per la maggior parte dei comuni/province, una coalizione di centro-sinistra formata da PD, IdV e SEL.

Come riportato da Aldo Paparo nel dossier CISE delle amministrative del 2011: *L'avanzamento del centrosinistra è evidente: nonostante amministrasse già il 57,1% dei comuni (76), riesce ad andare oltre questo lusinghiero risultato e a conquistare oggi 85 amministrazioni (64,7%) ...Il PD e i suoi alleati strappano 17 comuni, fra cui Milano, Trieste, Novara.*⁹



10

Il Partito Democratico, per la prima volta dalla sua nascita, col 26,2% diventa il primo partito italiano per consensi, superando il Pdl (22,8%).

Nel 2012, la tornata elettorale delle amministrative vede un successo schiacciante del centrosinistra; infatti, ...la metà dei casi totali (51) si tratti di passaggi di mano da coalizioni di cui faceva parte il Pdl ad alleanze comprendenti il Pd. Ciò è avvenuto in oltre il 43% dei 53 comuni

⁹ A. Paparo, *Risultati in tutti i comuni superiori: 85 a 40, il centrosinistra doppia il centrodestra*, in <<CISE>>, 31/05/2011.

¹⁰ A. Paparo, *Risultati in tutti i comuni superiori: 85 a 40, il centrosinistra doppia il centrodestra*, in <<CISE>>, 31/05/2011.

settentrionali al voto. Nelle regioni della zona rossa e in quelle meridionali, i comuni con questa evoluzione di governi locali rappresentano sempre una quota importante del totale dei comuni superiori al voto nelle due zone, ma assai inferiore a quella del Nord (rispettivamente il 29 e il 26%).¹¹

Dopo le elezioni amministrative del 2012, Pier Luigi Bersani, segretario del Partito Democratico, durante una riunione della Direzione Nazionale del partito, annuncia che nell'autunno dello stesso anno si sarebbero tenute le elezioni primarie per eleggere il leader che, alle elezioni politiche del 2013, avrebbe guidato la coalizione di centro-sinistra. Il 13 ottobre 2012, i segretari dei 3 partiti della coalizione di centrosinistra (Pier Luigi Bersani del Partito Democratico, Nichi Vendola di Sinistra Ecologia Libertà e Riccardo Nencini del Partito Socialista Italiano) hanno presentato una carta d'intenti comune con riferimenti ai temi di Europa, lavoro, sapere, beni comuni, diritti, sviluppo sostenibile, democrazia, uguaglianza e libertà...Nella stessa occasione i tre esponenti hanno dichiarato l'intenzione di procedere ad elezioni primarie per la scelta del candidato di coalizione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, stabilendo come data quella ormai nota del 25 novembre per il primo turno.¹²

La coalizione *Italia Bene Comune* ha delineato le modalità di svolgimento delle primarie, pubblicando i Principi Regolamentari:

Per la scelta del candidato comune alla Presidenza del Consiglio alle elezioni politiche del 2013, PD, SEL, e PSI promuovono primarie aperte alle cittadine e ai cittadini che si riconoscono nei contenuti della "Carta d'intenti per l'Italia Bene Comune", frutto di un'ampia discussione con associazioni, movimenti e amministratori. Le primarie sono un passaggio essenziale per fondare sulla più larga partecipazione democratica la candidatura al governo dell'Italia e, insieme, uno strumento utile per promuovere la riscossa democratica e civica del Paese. Le elettrici e gli elettori che parteciperanno alle primarie si assumeranno perciò una duplice responsabilità: scegliere il candidato più rappresentativo e unificante alla guida del Governo e contribuire attivamente al successo del centrosinistra alle prossime elezioni politiche.

È costituito il Collegio nazionale dei Garanti, formato da Luigi Berlinguer, Francesca Brezzi, Mario Chiti, Francesco Forgione, a cui è delegato il compito, previa consultazione dei rappresentanti dei candidati, di approvare i Regolamenti per lo svolgimento delle primarie,

¹¹ A. Paparo, *Comunali 2012: in due comuni su tre cambia il colore politico del governo cittadino*, in <<CISE>>, 12/06/2012.

¹² F. Savastano, *COMPOSIZIONE E CONFORMAZIONE DEL CENTROSINISTRA ITALIANO*, in <<federalismi.it>>, 06/02/2013.

sulla base dei principi che seguono. Il Collegio nazionale dei Garanti ha, inoltre, il compito di verificare e certificare la regolarità dell'intero procedimento elettorale, proclamandone il risultato.

1) Le primarie si svolgeranno domenica 25 novembre 2012. Al fine di individuare il candidato più rappresentativo e unificante alla Presidenza del Consiglio e di garantirgli la più forte legittimazione democratica, qualora nessun candidato raggiunga al primo turno il 50% più uno dei voti validamente espressi, si procederà a un turno di ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggiore numero di voti. L'eventuale ballottaggio si svolgerà domenica 2 dicembre 2012.

2) La partecipazione alle primarie è aperta a tutte le elettrici e gli elettori, in possesso dei requisiti previsti dalle legge, ai cittadini immigrati in possesso di carta d'identità e di regolare permesso di soggiorno, che dichiarano di riconoscersi nella Carta d'intenti, versano un contributo di almeno 2 euro e si impegnano a sostenere il centrosinistra alle elezioni politiche del 2013, sottoscrivendo un appello pubblico per la sua affermazione elettorale e iscrivendosi all'Albo delle sue elettrici ed elettori. Questo Albo rappresenta un essenziale strumento di consultazione e di partecipazione delle elettrici e degli elettori alla campagna elettorale, al fine del successo dell'"Italia Bene Comune" alle elezioni politiche.

3) Il Regolamento per lo svolgimento delle primarie, approvato dal Collegio dei Garanti entro il 21 ottobre, disciplina le modalità organizzative volte a garantire:

a) il carattere aperto delle primarie;

b) la registrazione, dal 4 novembre fino al giorno del voto, con la sottoscrizione dell'Appello pubblico, l'iscrizione all'Albo delle elettrici e degli elettori, e la consegna a ciascun elettore, ai fini dell'esercizio del voto, del "Certificato di elettore del centrosinistra per l'Italia Bene Comune". Tale registrazione dovrà avvenire con procedure distinte dalle operazioni e dall'esercizio del voto. Le iscritte e gli iscritti all'Albo costituiranno la base elettorale delle primarie e avranno automaticamente diritto di voto all'eventuale secondo turno.

Il Collegio dei Garanti disciplinerà le modalità di iscrizione all'Albo da parte di coloro che si sono trovati nell'impossibilità di registrarsi nel periodo dal 4 al 25 novembre.

c) il corretto e trasparente svolgimento delle operazioni di voto e di scrutinio.

4) All'atto del deposito della candidatura, ciascun candidato/a alle primarie sottoscrive l'impegno a rispettarne l'esito, a collaborare pienamente e lealmente, in campagna elettorale e per tutto l'arco della legislatura, con il candidato premier scelto dalle primarie, ad attenersi ai contenuti della Carta d'intenti nella costruzione del profilo politico e

programmatico del futuro governo. Ciascun candidato sottoscrive, inoltre, il Codice di comportamento dei candidati di cui al punto 6, impegnandosi a onorarlo.

5) *Per essere ammessi alle primarie, i candidati devono depositare, entro il 25 ottobre, almeno*

20.000 firme di sottoscrittori che contestualmente si dichiarino elettori del centrosinistra, di cui non più di 2000 in ogni Regione, secondo le modalità stabilite dal Collegio dei Garanti entro 3 giorni dalla data odierna.

6) *Il Codice di comportamento dei candidati, emanato dal Collegio dei Garanti entro 3 giorni dalla data odierna, si ispira ai principi della comune responsabilità rispetto al progetto “Italia Bene Comune”, della correttezza reciproca, della più rigorosa trasparenza e sobrietà nella raccolta e nell’uso delle risorse.*

7) *Ai fini della trasparenza, è fatto obbligo a ciascun candidato/a di comunicare al Consiglio dei Garanti e di pubblicare online, con cadenza settimanale, ogni contributo, diretto o indiretto, superiore ai 500 euro, nonché di rendere disponibile al Consiglio dei Garanti tutta la documentazione relativa alle entrate e alle spese per le primarie. Ai fini della sobrietà della campagna elettorale e della riduzione dei costi della politica, è fatto divieto ai candidati e ai loro sostenitori di ricorrere a qualsiasi forma di pubblicità a pagamento, come, ad esempio, spot su radio, televisioni, giornali, internet, o affitto di spazi su cartelloni pubblicitari.*

8) *Il Collegio dei Garanti vigila sul rispetto del Codice di comportamento dei candidati e sanziona eventuali comportamenti difformi secondo le modalità stabilite dallo stesso Codice.*

9) *Il Collegio dei Garanti nomina, entro 2 giorni dalla data odierna, un coordinamento operativo incaricato di promuovere e monitorare le diverse fasi di organizzazione delle primarie nel territorio nazionale e nella circoscrizione degli italiani all’estero. Ai lavori del coordinamento operativo partecipa, come invitato di diritto, un delegato/a per ciascun candidato/a ammesso alle primarie.*

10) *Con apposito Regolamento il Consiglio dei Garanti disciplina le modalità di utilizzo dell’Albo pubblico delle elettrici ed elettori del centrosinistra, ai fini della loro consultazione e mobilitazione in vista delle elezioni politiche, nonché del loro coinvolgimento nella raccolta fondi per la campagna elettorale.¹³*

Alle elezioni primarie, si sono presentati:

- Pier Luigi Bersani, segretario del Partito Democratico;
- Matteo Renzi, sindaco di Firenze;
- Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia e segretario di Sinistra Ecologia

¹³ Italia, Bene Comune, *Primarie Per l’Italia Bene Comune*, 2011

Libertà;

- Laura Luppato, consigliera regionale del Veneto;
- Bruno Tabacci, assessore al bilancio al comune di Milano

La candidatura di Matteo Renzi, che dal 2010, nella stazione Leopolda di Firenze, porta avanti, insieme a diversi amministratori locali, l'idea di "rottamare" la vecchia classe dirigente del Partito Democratico, provoca, all'interno del partito e della coalizione diversi malumori (Nichi Vendola dichiarò il 7 ottobre 2012, il giorno dopo l'annuncio di Matteo Renzi a voler partecipare alle primarie, che il sindaco di Firenze "*Subalterno a un liberismo da rottamare*"¹⁴). La vera preoccupazione dei vari leader della coalizione, oltre alle critiche mosse da Renzi alla classe dirigente del PD, era che la sua figura non fosse in linea con i canoni tradizionali della sinistra e che, se avesse vinto le elezioni primarie, avrebbe rischiato di portare a una fuga parte dell'elettorato tradizionale della sinistra. L'elettorato di Renzi, a differenza degli altri candidati alle primarie, è molto variegato¹⁴.

Il sindaco di Firenze riceve meno della metà dei propri voti da elettori che nel 2008 avevano scelto il Partito democratico (46,9%). Ciò significa che la maggioranza assoluta dell'elettorato di Renzi è composta da elettori che nel 2008 non hanno votato per il partito di appartenenza del sindaco di Firenze. Non solo, ma l'intera area progressista dell'elettorato renziano raggiunge appena il 54,7%, ben 30 punti inferiore a quella di Bersani. A differenza di quest'ultimo, però, Renzi pesca molto di più fra gli elettori che alle ultime politiche avevano optato per i partiti di centrodestra: il 27,6% proviene dal Pdl, l'8,7% dalla Lega e il 6,9% dall'Udc.

*Questi dati confermano l'ipotesi, formulata da molti osservatori, circa la capacità di Renzi di far leva su un elettorato trasversale, che valica i confini classici dello schieramento di centrosinistra. Al contrario Bersani presenta un profilo più in linea con il centrosinistra tradizionale. Così mentre il sindaco di Firenze può vincere solo se la partecipazione al voto si allarga oltre il campo progressista e molti delusi ex Pdl e Lega si recano alle urne, al segretario del Pd basterà anche solo mobilitare i propri elettori fidelizzati per ricevere la nomination.*¹⁵

¹⁶Al primo turno, il 25 novembre 2012, i risultati sono i seguenti:

¹⁴ N. Maggini, V. Emanuele, *Primarie, l'analisi della partecipazione: boom di votanti nelle regioni rosse, forte calo al Sud*, <<CISE>>, 28/11/2013.

¹⁵ N. Maggini, V. Emanuele, *Sondaggio CISE sulle primarie, il profilo politico degli elettori di Bersani e Renzi*, <<CISE>>, 22/11/2012.

¹⁶ Redazione PD Lazio, *ITALIA. BENE COMUNE: RISULTATI UFFICIALI PRIMO TURNO (25/11/2012)*,

Risultati definitivi:

	Voti validi	%
Pier Luigi Bersani	1.395.096	44,9%
Bruno Tabacci	43.840	1,4%
Laura Puppato	80.628	2,6%
Nichi Vendola	485.689	15,6%
Matteo Renzi	1.104.958	35,5%

Totale dei voti validi: 3.110.210

A causa del mancato raggiungimento, da parte dei 5 candidati, della maggioranza assoluta (50%+1 dei voti), i due candidati più votati, Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi, rispettivamente col 44,9% e col 35,5%, accedono al secondo turno delle elezioni primarie.

Nichi Vendola e Bruno Tabacci appoggeranno, come da loro stessi dichiarato i giorni successivi al primo turno, Pier Luigi Bersani al secondo turno che si è tenuto il 2 dicembre 2012 e che ha decretato, col 60,9% dei voti, la vittoria di Pier Luigi Bersani che guiderà la coalizione *Italia Bene Comune* alle elezioni politiche del 2013.

Nonostante le divergenze interne createsi durante gli ultimi mesi fra Matteo Renzi e gran parte del gruppo dirigente del Partito Democratico, il Sindaco di Firenze sosterrà lealmente Pier Luigi Bersani per le elezioni politiche del 2013.

«**NESSUNA GUERRIGLIA**» - Per primo ha preso la parola Renzi, sindaco della città che ha subito chiarito: «La campagna delle primarie è servita per dirci in faccia tutto. Io ora non farò certo una guerriglia che indebolisce lo schieramento. Abituatevi» sottolineando che il Pd «è il solo partito che ha scelto il candidato premier con le primarie». Renzi parla con «spirito costruttivo» e si rivolge a tutti «anche a quelli che non hanno votato per me. Non abbiate paura di chi non la pensa come voi. Non dobbiamo pensare che chi dissente è un nemico. Meglio dirci prima le cose sennò i finti unanimismi hanno fatto sì che per due volte Romano Prodi è andato a casa. Non lo faremo» chiarisce Renzi rivolgendosi agli ex rivali delle primarie, invitando ad evitare gli errori del passato. «Noi non siamo oggi a contarci in un gioco di correnti», qui «non ci sono bersaniani e renziani. Qui c'è il Pd» che è «di tutti».¹⁷

1.3) PDL, LEGA, FDI e la coalizione di centrodestra

Il centrodestra italiano, fino al 1994, fatta eccezione per i Governi Segni II e Tambroni, non ha avuto la stessa importanza del centrosinistra, sia a causa della mancanza di un grande partito

¹⁷ Bersani e Renzi di nuovo insieme: «Basta guerriglie, il Pd è di tutti», Corriere della Sera, 01/02/2013.

la cui posizione politica risiedesse fra la Democrazia Cristiana e il Movimento Sociale Italiano (come il Partito Socialista Italiano fra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano) sia a causa della mancanza di una forza politica che poteva vantare una ideologia di destra non riconducibile a un'eredità post-fascista.

Nella prima metà degli anni '90, ci furono, sicuramente, tre fattori importanti che portarono, direttamente e indirettamente, alla nascita del centrodestra in Italia: il primo è l'introduzione della nuova legge elettorale "Mattarellum" (leggi n. 276/1993 e n. 277/1993) che portò, tramite l'inserimento di un sistema prevalentemente maggioritario, alla creazione di coalizioni pre- elettorali; il secondo è l'inchiesta "Mani Pulite"¹⁸ che determinò lo scioglimento dei principali partiti che hanno caratterizzato la storia politica italiana dal dopoguerra al 1992 (tranne il Partito Comunista Italiano che cambiò solo nome e logo attraverso la svolta della Bolognina del 1989); il terzo, e forse il più importante, è la decisione di entrare in politica di Silvio Berlusconi, uno dei più importanti imprenditori italiani che, dopo la fondazione del partito politico Forza Italia, di ispirazione liberale, forma una coalizione politica con il Movimento Sociale Italiano (poi divenuto Alleanza Nazionale) e la Lega Nord. Questa coalizione, denominata Polo della Libertà e Polo del Buon Governo nelle elezioni politiche del 1994, La Casa della Libertà nel 2001 e 2006, porta alla formazione di 3 governi (Governi Berlusconi I, Berlusconi II, Berlusconi III) caratterizzati, sempre, dalle figure centrali di Silvio Berlusconi, Presidente di Forza Italia, Gianfranco Fini, Presidente di Alleanza Nazionale, e Umberto Bossi, Presidente della Lega Nord.

Il 18 novembre 2007, in un comizio improvvisato (il c.d. "predellino") a Piazza San Babila a Milano, Silvio Berlusconi annuncia la volontà di voler creare un partito unico di centrodestra, rifacendosi, principalmente, al modello statunitense del Partito Repubblicano.

*"Oggi nasce ufficialmente un nuovo grande partito del popolo della libertà: il partito del popolo italiano. Anche Forza Italia si scioglierà in questo movimento. Credo che la gente sia tutta con questa idea di unità. Gli elettori sono più avanti di noi. Gli italiani che amano la libertà vogliono dire basta alla vecchia politica".*¹⁹

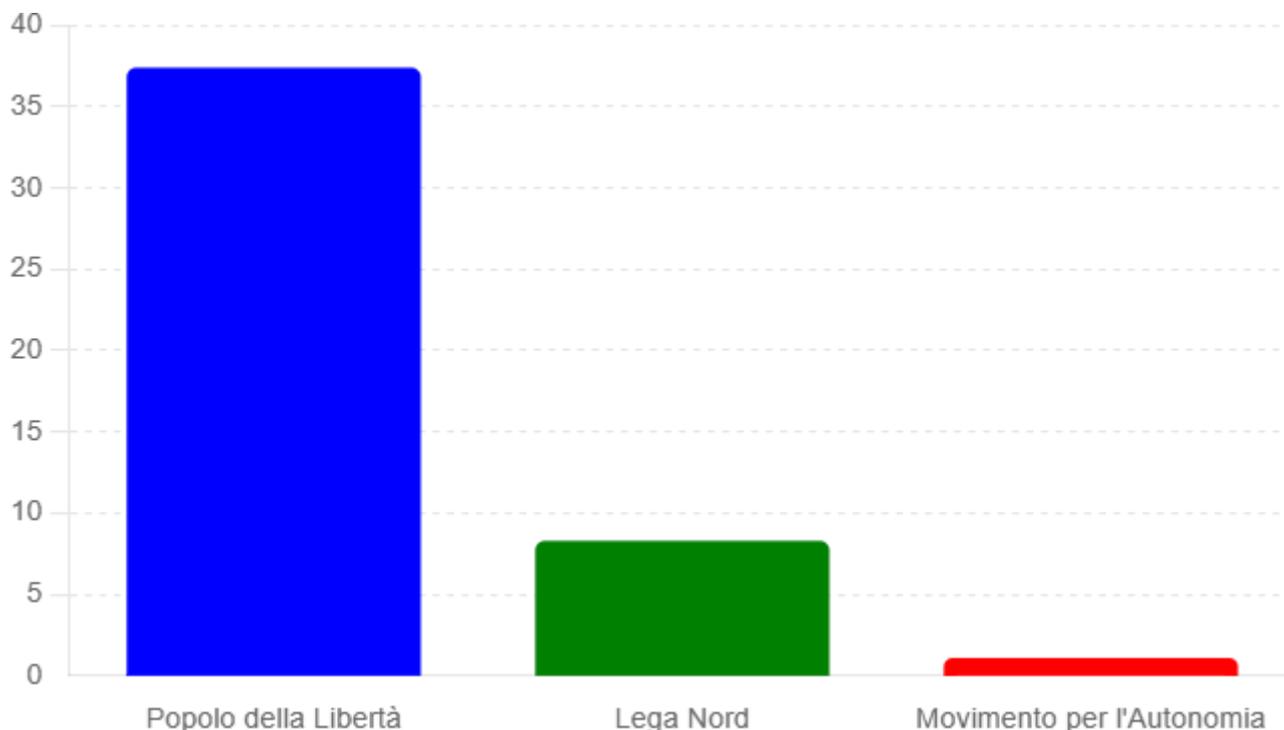
A gennaio 2008, il Governo Prodi II non ottiene la fiducia al Senato e il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, scioglie le camere e annuncia le elezioni anticipate. Forza Italia e Alleanza Nazionale, decidono di partecipare alle elezioni politiche del 2008 (senza l'Unione Democratica di Centro che, per quanto non fosse componente della coalizione di centro-sinistra, decise di presentarsi alle elezioni politiche in una coalizione centrista

¹⁸ S. Balocco, *Scandalo Tangentopoli: la storia del processo "Mani Pulite"*, Fatti per la storia, 10/02/2022

¹⁹ M. Santoro, *C'era una volta il predellino*, michelesantoro, 18/01/2016

autonoma), all'interno della coalizione di centrodestra, sotto lo stesso simbolo de "Il Popolo delle Libertà".

I risultati delle elezioni politiche del 2008 hanno visto una vittoria netta del centrodestra, con il PDL primo partito italiano:



A seguito delle elezioni, si formò il Governo Berlusconi IV, che vide, nei primi due anni, l'unità dell'esecutivo di centrodestra di fronte alla crisi economica globale che colpì, inevitabilmente, anche l'Italia.²⁰

Le problematiche interne al partito crebbero, in maniera esponenziale nel 2010 quando, dopo una riunione della Direzione Nazionale del partito, che vide un punto di non ritorno nei rapporti fra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini disse a Berlusconi la famosa frase: "che fai, mi cacci?" a cui seguì la risposta di Berlusconi: "Non caccio nessuno. Tu mi hai dato del fascista, e non sono fascista."²¹

Il 5 settembre 2010, a Mirabello, Fini si espresse in questi termini nei confronti del partito e del suo Presidente:

"Non possiamo continuare a far finta di niente di fronte alla progressiva personalizzazione della politica italiana. Non si può anteporre l'interesse personale all'interesse collettivo...Non

²⁰ *La crisi economica italiana 2008-2014*, politicasemplice.

²¹ C. Bozza, *Dieci anni fa il «Che fai, mi cacci?» di Fini a Berlusconi. La Russa: «Avrei seguito Gianfranco, ma era diventato di centro»*, Corriere della Sera, 22/04/2020

siamo sudditi, siamo cittadini. E come tali abbiamo il diritto e il dovere di dire la nostra, anche quando questa può non piacere...La legalità deve essere la stella polare dell'azione di un partito che si richiama ai valori della destra democratica e liberale...Non si può difendere l'indifendibile, giustificare l'ingiustificabile. La politica deve essere trasparente e rispettare le regole."

Da quel momento, il centrodestra italiano, che vide dal 1994 (ad eccezione del 1996) la presenza dei tre principali leader Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Umberto Bossi, mutò e rimase senza il gruppo affiliato a Fini, che fondò, nel 2010, il partito politico Futuro e Libertà.

Il 2011 fu un anno, per il centrodestra, molto complicato, per 2 fattori principali; il primo, riguarda le elezioni amministrative del 2011 che vedono il centrodestra farsi "doppiare" dal centrosinistra, il secondo fu la caduta del Governo Berlusconi IV. Queste elezioni si sono svolte in un contesto di crescente malcontento economico e politico, e hanno portato a risultati che hanno avuto conseguenze significative per la leadership del centrodestra.²²

Le elezioni amministrative del 2011 hanno visto, in tutte le zone d'Italia, un netto calo di consensi per il centrodestra. In molte città e province, i candidati del PdL e dei suoi alleati hanno subito sconfitte significative. A Milano, per esempio, la sconfitta di Letizia Moratti, sindaco uscente del PdL, a favore di Giuliano Pisapia del centrosinistra, è stata una delle perdite più significative per il centrodestra essendo stata, Milano, storicamente una roccaforte del centrodestra; a Napoli, si registra un'altra sconfitta di rilievo, quella di Gianni Lettieri del PdL, che ha perso contro Luigi De Magistris, sostenuto da una coalizione di centrosinistra. Anche a Trieste, a Novara e a Cagliari il centrodestra ha perso terreno a favore del centrosinistra, indicando una tendenza nazionale di declino nei consensi.

Diversi sono stati i fattori hanno contribuito alla sconfitta del centrodestra nelle elezioni amministrative del 2011, e qui entra in gioco il secondo fattore che rese il 2011 un anno complicato per il centrodestra: la crisi economica e il malcontento generale per il Governo Berlusconi. La percezione diffusa che il governo Berlusconi non stesse affrontando adeguatamente la crisi economica ha diminuito drasticamente il supporto popolare. Le misure di austerità, e la mancanza di una chiara strategia di crescita, hanno alimentato il malcontento tra gli elettori.

Le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi, che ebbero molto clamore, furono impattanti per l'opinione pubblica: il caso Ruby, dove Berlusconi è stato accusato di concussione e prostituzione minorile per aver fatto pressione sulla questura di Milano per rilasciare Ruby Rubacuori²³; il caso che ha coinvolto Guido Bertolaso, capo della Protezione Civile, accusato

²² *Osservatorio Politico – Dicembre 2011: l'inizio di una transizione?*, CISE, 21/12/2011

²³ *Caso Ruby ter, assolto a Siena Silvio Berlusconi: tutte le tappe dei processi*, SkyTG24, 21/10/2011

di corruzione per aver ricevuto favori sessuali in cambio di appalti pubblici²⁴; il caso che ha coinvolto, infine, Valter Lavitola, vicino al PdL, è stato, secondo le accuse, corresponsabile in operazioni illecite e tangenti per favorire imprese italiane in cambio di appalti²⁵. Questi scandali hanno ulteriormente minato la fiducia degli elettori e, infine, la scissione di Fini, sicuramente, e la formazione di Futuro e Libertà per l'Italia (FLI) hanno contribuito a indebolire il centrodestra.

La sconfitta elettorale alle elezioni amministrative e il malcontento popolare hanno accelerato il processo di riorganizzazione interna del PdL, Silvio Berlusconi ha dovuto affrontare crescenti critiche interne e la necessità di ridefinire la leadership. Questa sconfitta, dunque, ha avuto ripercussioni anche sul piano nazionale. Il governo Berlusconi IV, già indebolito a causa della crisi economica, ha affrontato una crescente pressione politica, in un primo momento di portata internazionale a causa dei rapporti con il Capo di Stato libico Mu' ammar Gheddafi che veniva visto, dagli Stati Uniti, dalla Germania e dalla Francia, come un dittatore pericoloso per la situazione geopolitica del Nord-Africa e, in un secondo momento, invece, di portata interna a causa dell'innalzamento dello spread e della sfiducia dei mercati sul governo italiano, che ha portato, dopo un periodo di resistenza da parte del governo italiano, alle dimissioni di Berlusconi e alla formazione del governo tecnico guidato da Mario Monti²⁶.

Nel 2012, il centrodestra italiano ha vissuto un anno di intensa trasformazione e crisi, segnato da significativi cambiamenti interni e dalla necessità di trovare un nuovo equilibrio politico. Crescono le critiche alla figura di Berlusconi, all'interno del Popolo della Libertà (PdL). La coalizione è divisa tra chi sostiene ancora Berlusconi e chi spinge per una leadership più moderata e rinnovata.

La Lega Nord, sotto la nuova guida di Roberto Maroni, succeduto a Umberto Bossi, inizia a ristrutturarsi. Maroni cerca di rafforzare la base elettorale del partito nel Nord Italia, puntando su temi di autonomia regionale e opposizione alle politiche di austerità. Il partito federalista si posiziona come un forte critico del governo Monti e cerca di distanziarsi dagli scandali che avevano colpito Bossi²⁷. Le elezioni amministrative del 2012 confermano il trend negativo centrodestra, con una vittoria netta della coalizione di centrosinistra nei maggiori centri urbani. L'ulteriore sconfitta spinge il partito a riflettere sulla necessità di rinnovare la leadership e adottare nuove strategie per recuperare consensi²⁸.

²⁴ *Appalti G8, assolto l'ex capo DPC Guido Bertolaso: il fatto non sussiste*, Il Giornale della Protezione Civile, 09/02/2018

²⁵ *Valter Lavitola in carcere a Napoli «Voleva 5 milioni da Berlusconi per tacere»*, Corriere della Sera, 16/04/2012

²⁶ *Berlusconi si è dimesso*, Il Post, 12/11/2011

²⁷ A. Piccirilli, *Roberto Maroni, l'alchimista della Lega che ha scalato il Pirellone*, Monza Today, 27/02/2013

²⁸ R. D'Alimonte, *Comunali 2012: risultati percentuali per partiti e coalizioni*, CISE, 28/05/2012

A settembre, una corrente ex missina, guidata da Giorgia Meloni, già ministra per le politiche giovanili nel Governo Berlusconi IV, fonda Fratelli d'Italia²⁹. A novembre, Berlusconi annuncia il suo ritorno sulla scena politica, criticando aspramente le politiche del governo Monti. Propone un'agenda economica alternativa, cercando di polarizzare il dibattito politico. Questo annuncio, da parte dell'ex Presidente del Consiglio, crea ulteriori tensioni all'interno del PdL, dove emergono sempre più chiaramente le divisioni tra i sostenitori del ritorno di Berlusconi e coloro che preferirebbero una nuova *leadership*.

1.4) Il Movimento 5 Stelle (M5S)

Negli anni 2000, il mondo ha visto emergere diversi movimenti sociali e cittadini, che hanno rappresentato una crescente insoddisfazione verso le istituzioni tradizionali: il movimento No Global, particolarmente attivo durante le proteste contro il G8 di Genova nel 2001, ha evidenziato l'opposizione alla globalizzazione economica e culturale³⁰; organizzazioni, invece, come Legambiente e Greenpeace Italia hanno sensibilizzato l'opinione pubblica su tematiche ambientali, promuovendo la lotta all'inquinamento e la difesa delle risorse naturali; associazioni come Libera, fondata da Don Luigi Ciotti, hanno combattuto la mafia e la corruzione, sottolineando l'importanza della trasparenza e della legalità nella politica³¹; gruppi come il Partito Pirata e altre organizzazioni per la libertà di internet hanno promosso la protezione dei diritti digitali e la neutralità della rete; organizzazioni come il movimento NO TAV in Val di Susa hanno dimostrato l'importanza dell'azione collettiva per difendere l'ambiente e la salute pubblica contro grandi opere considerate dannose³²; movimenti internazionali come gli Indignados in Spagna e Occupy Wall Street negli Stati Uniti hanno denunciato le disuguaglianze economiche e il potere delle grandi banche.

Nel 2005 nacque il blog di Beppe Grillo, comico e attivista, che rappresentò il primo passo concreto verso la formazione del Movimento 5 Stelle³³. Il blog fu concepito, inizialmente, come una piattaforma di informazione e dibattito su temi di attualità, politica e ambiente. Casaleggio Associati, la società di Gianroberto Casaleggio, ebbe un ruolo fondamentale nella creazione e gestione del blog, sfruttando le potenzialità di internet, ancora poco utilizzato dai partiti e movimenti politici, per ottimizzare la presenza online e massimizzare l'interazione degli utenti. Il blog divenne, rapidamente, uno dei più seguiti in Italia, grazie alla combinazione di contenuti

²⁹ A. Palladino, *La nascita di Fratelli d'Italia*, MicroMega, 24/04/2023

³⁰ G. Belardelli, *Volte e idee del movimento No Global*, Huffington Post, 06/07/2021

³¹ *La storia dell'Associazione*, Libera

³² *No Tav*, No Tav Info

³³ Dexter, *Il Blog di Beppe Grillo : evoluzione di un fenomeno*, 19/04/2020

provocatori e all'utilizzo efficace delle tecniche di comunicazione digitale. Il suo successo dimostrò, appunto, il potenziale di internet come strumento per mobilitare e organizzare le masse, la piattaforma permise a Grillo di evitare i media tradizionali con i quali, il più delle volte, si trovava in contrasto, e di raggiungere direttamente il pubblico. Inoltre, il blog fungeva da punto di raccolta per idee e proposte provenienti dalla base, promuovendo un modello di partecipazione dal basso

(una forma digitale di democrazia diretta all'interno di una comunità) che sarebbe diventato, negli anni successivi, uno dei pilastri del Movimento 5 Stelle.

Beppe Grillo, che iniziava ad avere un numero consistente di persone che seguivano il suo blog, l'8 settembre 2007 tenne il primo comizio politico, chiamato "V-Day" (Vaffanculo Day), a Bologna, e fu un grande successo, attirando migliaia di persone³⁴. L'iniziativa aveva, per come era stata concepita dallo stesso Grillo, l'obiettivo di raccogliere firme per una proposta di legge di iniziativa popolare contro la presenza di condannati in Parlamento e per limitare il numero dei mandati parlamentari. Il secondo V-Day, nel 2008, fu dedicato all'informazione e alla critica del sistema mediatico italiano³⁵ e, il 4 ottobre 2009, una data simbolica scelta in onore della festa di San Francesco, patrono d'Italia e simbolo di povertà e umiltà, fu fondato il Movimento 5 Stelle³⁶.

Il M5S si distinse, fin da subito, per alcuni principi fondamentali: trasparenza, partecipazione diretta dei cittadini, sostenibilità ambientale, economia solidale e legalità. Il nome "5 Stelle" si riferisce a cinque tematiche principali: acqua pubblica, ambiente, trasporti sostenibili, connettività e sviluppo economico. Il logo del Movimento, che consisteva in una stella, rappresenta questi cinque temi fondamentali, mentre l'uso di Internet come strumento di partecipazione e comunicazione divenne una caratteristica distintiva. La piattaforma Meetup fu utilizzata per organizzare gruppi locali di attivisti, facilitando la mobilitazione e il coordinamento delle iniziative³⁷.

Dal 2010 al 2012, il M5S intraprese una serie di iniziative e attività che ne segnarono la crescita e la consolidazione nel panorama politico italiano.

Nel 2010, il M5S partecipò alle prime elezioni regionali, ottenendo l'elezione di diversi consiglieri regionali in Emilia-Romagna e Piemonte e risultati significativi; si presentò, inoltre, per la prima volta, in Lombardia, Veneto e Campania, pur non ottenendo seggi. Questo periodo vide il rafforzamento della struttura organizzativa del partito, con un aumento delle sedi locali

³⁴ *V-day: dagli archivi dell'Ansa, il pezzo dell'8 settembre 2007*, ANSA, 08/09/2017

³⁵ M. Travaglio, *V-day, 10 anni dopo. L'urlo anticasta che non era ancora M5s. Un "vaffa" che le tv volevano ignorare*, Il Fatto Quotidiano, 06/09/2017

³⁶ F. Curradori, *Tra contraddizioni e giravolte: così il M5S si è fatto partito*, il Giornale, 06/12/2019

³⁷ *Statuto del Movimento 5 Stelle*, Movimento 5 Stelle

e la promozione della partecipazione attiva attraverso assemblee cittadine.

Per quanto concerne la comunicazione, il Movimento utilizzò massicciamente i social media e il blog di Beppe Grillo per informare e mobilitare i cittadini, organizzando numerosi eventi pubblici e comizi in varie città italiane. Le campagne si concentrarono su temi quali trasparenza, legalità, ambiente e sostenibilità, con particolare attenzione alla lotta contro la costruzione di inceneritori e grandi opere.

Nel 2011, le elezioni amministrative videro il M5S presente alle elezioni comunali in numerose città italiane, riuscendo a eleggere sindaci e consiglieri comunali, tra cui Federico Pizzarotti a Parma³⁸. La presenza del Movimento nei consigli comunali e nei municipi continuò a crescere. Il rafforzamento della presenza online proseguì con il lancio di nuove piattaforme digitali per facilitare la comunicazione interna e l'organizzazione delle attività. Vennero presentate proposte di legge di iniziativa popolare su temi quali la gestione dei rifiuti e l'acqua pubblica, e promossi referendum locali su questioni ambientali e urbanistiche. Eventi nazionali come il "Woodstock 5 Stelle" a Cesena e la partecipazione a manifestazioni su temi ambientali e sociali rafforzarono ulteriormente la visibilità e il sostegno popolare³⁹. Nel 2012, il M5S partecipò alle elezioni regionali in Sicilia e ad altre elezioni locali, ottenendo un notevole successo in Sicilia con l'elezione di numerosi consiglieri regionali e consolidando la propria presenza nei consigli comunali e regionali⁴⁰. In preparazione delle elezioni politiche del 2013, il Movimento organizzò e mobilitò la base per le imminenti consultazioni, lanciando campagne di raccolta firme per presentare le liste elettorali in tutte le circoscrizioni.

Durante questo periodo, venne sperimentata e lanciata la piattaforma Rousseau per la partecipazione diretta degli iscritti, introducendo strumenti per il voto online e la discussione delle proposte legislative⁴¹. Il Movimento continuò a monitorare le attività degli eletti, denunciando episodi di corruzione e mala gestione, e promuovendo la trasparenza amministrativa e il controllo dei conti pubblici. La base di attivisti e simpatizzanti crebbe ulteriormente, con l'apertura di nuovi meetup e il rafforzamento delle strutture locali. L'attività di comunicazione rimase intensa, con un uso costante del blog, dei social media e degli eventi pubblici, organizzando tour e comizi per diffondere il programma del Movimento e mobilitare i cittadini in vista delle elezioni politiche del 2013. Le campagne continuarono a concentrarsi su trasparenza, ambiente, sviluppo sostenibile e democrazia diretta, con un focus particolare su temi economici e sociali.

³⁸ C. Donelli, *Ballottaggio, Federico Pizzarotti è il nuovo sindaco di Parma*, ParmaToday, 18/05/2012

³⁹ V. Borghese, *Woodstock 5 stelle, la due giorni di musica e politica a Cesena*, Melodicamente, 26/09/2010

⁴⁰ *ELEZIONI REGIONALI DEL 28 OTTOBRE 2012*, Regione Sicilia

⁴¹ V. Lombardo, *Democrazia diretta, Rousseau e l'importanza del voto digitale*, 17/01/2020

Questi anni furono fondamentali per il M5S, che riuscì a trasformarsi da movimento di protesta a forza politica rilevante, preparando il terreno per il successo nelle elezioni politiche del 2013.

1.5) Con Monti per l'Italia

Come si è detto, la crisi del debito sovrano europeo, e le difficoltà economiche interne, hanno portato a una perdita di fiducia nei confronti del governo di Silvio Berlusconi (Governo Berlusconi IV). Il governo era sotto forte pressione, a causa dell'aumento dei tassi d'interesse sui titoli di Stato, indicativo della scarsa fiducia, da parte dei mercati, nella capacità del paese di ripagare il debito. Le istituzioni europee, preoccupate per la stabilità dell'Italia, esercitavano ulteriori pressioni per riforme economiche e di bilancio (austerità). In un periodo di instabilità politica, il 12 novembre 2011, invece, Silvio Berlusconi ha rassegnato, al Presidente della Repubblica, le sue dimissioni da Presidente del Consiglio⁴².

Subito dopo le dimissioni di Berlusconi, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha incaricato Mario Monti, che il 9 novembre 2011, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, senatore a vita⁴³ e, di formare un nuovo governo. Monti, un economista di fama internazionale e già Commissario Europeo, è stato scelto, come figura tecnica, per la sua capacità di garantire credibilità e stabilità all'Italia.

Monti ha accettato l'incarico e ha formato un esecutivo composto prevalentemente da tecnici, professionisti non legati ai partiti politici, con l'obiettivo di attuare rapidamente le riforme necessarie per risanare l'economia e riguadagnare la fiducia dei mercati finanziari. Il governo Monti è stato ufficialmente insediato il 16 novembre 2011⁴⁴.

Il governo è sostenuto da una larga coalizione parlamentare che comprendeva il Partito Democratico (PD), il Popolo della Libertà (Pdl), il Terzo Polo, composto da Unione di Centro (UdC), Futuro e Libertà per l'Italia (FLI), Alleanza per l'Italia (API) e restava invece all'opposizione la Lega Nord (LN). Le principali riforme e iniziative del Governo Monti furono: la riforma delle pensioni, che consisteva nell'introdurre il sistema contributivo pro-rata per tutti, innalzamento dell'età pensionabile, abolizione delle pensioni di anzianità, per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico; la riforma del mercato del lavoro: le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, che regolamentava i licenziamenti, per rendere il mercato del lavoro più attrattivo per gli investimenti; furono attuati diversi interventi in diversi

⁴² *Berlusconi si è dimesso*, Il Post, 12/11/2011

⁴³ *Napolitano nomina Monti senatore a vita*, Corriere della Sera, 09/11/2011

⁴⁴ *Il Governo Monti*, Politica Semplice

settori come l'energia, i trasporti e le professioni regolamentate, con l'obiettivo di ridurre i costi per i consumatori; il risanamento dei conti pubblici attraverso misure di austerità per ridurre il deficit pubblico, tra cui l'aumento dell'IVA, il taglio delle spese e l'introduzione dell'IMU (Imposta Municipale Unica) sugli immobili; il decreto "Salva Italia", che consisteva in un pacchetto di misure volto a rafforzare la crescita economica e la stabilità finanziaria del Paese, includendo sia interventi fiscali che riforme strutturali.

Furono queste le principali riforme attuate nei primi 12 mesi del Governo Monti fin a quando, nel dicembre 2012, lo stesso Monti, dopo l'evidente impossibilità di proseguire con il governo tecnico, ha annunciato le sue dimissioni in seguito all'approvazione della legge di bilancio. La decisione è stata presa dopo che il Popolo della Libertà (Pdl), guidato da Silvio Berlusconi, ha ritirato il suo sostegno al governo Monti, sostenendo che l'esecutivo presieduto dall'ex Commissario UE avesse adottato politiche troppo austere. Con la crisi politica in atto e l'impossibilità di mantenere una maggioranza stabile, Monti ha ritenuto opportuno dimettersi per permettere nuove elezioni che, comunque, si sarebbero dovute svolgere nella primavera successiva.

Monti, che ha continuato a guidare il suo esecutivo fino alle elezioni, ha fondato il movimento politico "Scelta Civica" con l'obiettivo di presentarsi alle elezioni politiche del 2013⁴⁵. Questo nuovo partito mirava a ricoprire uno spazio politico centrista e riformista, presentandosi come una soluzione alternativa ai tradizionali partiti politici italiani, proponendo un programma basato su competenza tecnica, europeismo e rigore fiscale. Tra i principali partiti della coalizione che faceva riferimento a Mario Monti, oltre Scelta Civica, c'erano l'Unione di Centro (UdC), Futuro e Libertà per l'Italia (FLI) e Alleanza per l'Italia (API).⁴⁶

⁴⁵ F. Fabrizzi, *I MODERATI "CON MONTI PER L'ITALIA" TRA SOCIETÀ CIVILE E POLITICA*, Federalismi, 06/02/2013

⁴⁶ *ibidem*

CAPITOLO 2

2. Campagna elettorale: dalla sfiducia del PDL all'utilizzo dei social

2.1 La sfiducia del PDL al governo Monti e le elezioni anticipate

Nel dicembre 2012, il Popolo della Libertà (PDL), guidato da Silvio Berlusconi, ha ritirato il suo sostegno al governo Monti, e ciò determinò la fine dell'esecutivo guidato dall'ex Commissario europeo⁴⁷. Questa decisione è stata motivata dalla percezione che le politiche di austerità, adottate dal governo Monti, fossero troppo rigide per l'economia italiana. Berlusconi e il PDL ritenevano che l'approccio rigoroso del governo Monti, che si focalizzava sul risanamento dei conti pubblici, attraverso tagli alla spesa pubblica e aumenti della pressione fiscale, stesse penalizzando la crescita economica.

Il governo Monti si è concentrato, per quanto concerne la politica economica, in particolare su tre ambiti: il risanamento dei conti pubblici, la riforma delle pensioni e le liberalizzazioni⁴⁸. Sui conti pubblici, la manovra "Salva Italia" del dicembre 2011 ha introdotto l'IMU (Imposta Municipale Unica) sugli immobili, sono stati effettuati aumenti delle accise sui carburanti e dell'IVA (Imposta sul Valore Aggiunto). L'introduzione dell'IMU, che ha sostituito l'ICI (Imposta Comunale sugli Immobili), ha avuto un impatto significativo sulle famiglie italiane, soprattutto in un contesto di crisi economica. L'impatto sui cittadini, con una casa di proprietà, è stato l'aumento notevole del carico fiscale, che ha alimentato un forte malcontento. Berlusconi ha spesso criticato questa imposta, promettendo di abolirla se fosse tornato al governo. L'aumento delle accise sui carburanti è stata un'altra misura che ha alimentato un forte malcontento: l'incremento delle accise sui carburanti, con l'obiettivo di aumentare le entrate fiscali, ha avuto un impatto immediato sui costi di trasporto e sulla spesa delle famiglie, contribuendo all'aumento dei prezzi di molti beni e servizi⁴⁹. L'aumento dell'IVA, la cui aliquota è stata incrementata, in un primo momento, dal 20% al 21% e, successivamente, al 22%, ha avuto un effetto diretto sul prezzo dei beni di consumo, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie e contribuendo a una contrazione della domanda interna sui beni primari.

I tagli significativi alla spesa pubblica, motivo per il quale il governo Monti ha avuto

⁴⁷ M. Olivetti, *Il tormentato avvio della XVII legislatura: le elezioni politiche, la rielezione del Presidente Napolitano e la formazione del governo Letta*, Amministrazione In Cammino, 09/05/2014

⁴⁸ *Tutte le riforme del Governo Monti: dal decreto Salva-Italia alla legge di stabilità, dal lavoro alle pensioni*, Tempi e Terre, 27/12/2012

⁴⁹ *ibidem*

l'endorsement dall'Unione Europea, hanno colpito vari settori, tra cui la sanità, l'istruzione e gli enti locali, costringendo molti comuni e province a ridurre i servizi offerti ai cittadini. La riforma delle pensioni, nota come riforma Fornero, dal nome del Ministro del Lavoro Elsa Fornero, è stata un'altra riforma cruciale (la cui abolizione, negli anni seguenti, è divenuto un cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle e della Lega Nord) delle politiche economiche dell'esecutivo guidato da Mario Monti. Questa riforma ha introdotto cambiamenti sostanziali nel sistema pensionistico italiano, con l'obiettivo, originario, di garantirne la sostenibilità a lungo termine, motivo per il quale il principale contenuto della riforma fu l'innalzamento dell'età pensionabile.⁵⁰

L'età minima per andare in pensione è stata aumentata progressivamente, per uomini e donne, per allinearsi ai requisiti dell'Unione Europea, creando disagio tra i lavoratori prossimi alla pensione, che si sono trovati a dover lavorare più a lungo del previsto⁵¹. Il sistema contributivo pro-rata per tutti i lavoratori, indipendentemente dalla data di inizio della loro carriera lavorativa, era basato sui contributi effettivamente versati durante la vita lavorativa, che sostituì il precedente sistema retributivo, basato sugli ultimi stipendi percepiti. Queste misure contenute nella riforma avevano l'obiettivo di rendere il sistema pensionistico più sostenibile, collegando direttamente l'importo della pensione ai contributi versati. La riforma, inoltre, abolì le pensioni di anzianità, che permettevano ai lavoratori di andare in pensione prima dell'età prevista, purché avessero raggiunto un certo numero di anni di contributi, generando forti proteste da parte di quei lavoratori che contavano di andare in pensione anticipatamente, creando tensioni sociali⁵².

Furono stabiliti, infine, maggiori requisiti per la pensione anticipata, richiedendo un maggior numero di anni di contributi versati, penalizzando, soprattutto, i lavoratori con carriere lavorative discontinue o coloro i quali avevano iniziato a lavorare tardi.

Il terzo ambito, delle politiche economiche del governo Monti, ha riguardato le liberalizzazioni, con l'obiettivo di aumentare la concorrenza, ridurre i costi e migliorare l'efficienza in vari settori dell'economia italiana, oltre che sgravare la spesa pubblica costi di varie aziende statali. Per quanto concerne il settore energetico il governo Monti ha introdotto misure per liberalizzare il mercato dell'energia, promuovendo la concorrenza tra i fornitori di energia elettrica e gas, con l'obiettivo di ridurre i costi per i consumatori e stimolare gli investimenti nel settore energetico, migliorando l'efficienza e la sostenibilità ambientale⁵³.

⁵⁰ ibidem

⁵¹ ibidem

⁵² ibidem

⁵³ ibidem

Sui trasporti e servizi pubblici locali, invece, sono state promosse liberalizzazioni nel settore dei trasporti, incluse le ferrovie e i servizi pubblici locali, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini e a ridurre i costi attraverso una maggiore concorrenza tra i fornitori⁵⁴. Il governo Monti ha, inoltre, introdotto riforme per aprire alla concorrenza diverse professioni regolamentate, come avvocati, notai, farmacisti e tassisti, con lo scopo di ridurre le barriere all'entrata per i nuovi professionisti e a migliorare l'accessibilità dei servizi per i consumatori. Infine, la riforma del mercato del lavoro che, oltre a modificare l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, ha incluso misure per facilitare l'assunzione e il licenziamento dei lavoratori, con l'obiettivo di rendere il mercato del lavoro più dinamico e attrattivo per gli investimenti interni ed esteri⁵⁵.

A seguito di queste riforme, e della situazione di malcontento popolare da esse generate, la tensione all'interno della coalizione di governo è aumentata nel corso del 2012. Mentre il Partito Democratico e le altre forze centriste continuavano a sostenere il governo Monti, il PdL diventava sempre più critico. La crisi economica non accennava a diminuire e i sondaggi mostravano un calo di consensi per i partiti che appoggiavano il governo Monti (divenuto, a un certo punto, simbolo di austerità). Berlusconi ha cominciato a prendere le distanze dalle politiche economiche di Monti, cercando di riposizionarsi come difensore degli interessi degli italiani comuni contro le imposizioni di Bruxelles, affermando che le riforme non fanno altro che aumentare l'incertezza e la precarietà, senza offrire reali prospettive di crescita e di sviluppo.

Il mancato sostegno, da parte del PdL al governo Monti, fu il risultato finale di un progressivo distacco⁵⁶: nel settembre 2012, Berlusconi ha iniziato a lanciare segnali sempre più chiari di disaffezione nei confronti del governo Monti criticando la "sudditanza" del governo alle istituzioni europee, accusando Monti di seguire, pedissequamente, le direttive della Commissione Europea e della Banca Centrale Europea senza tenere conto della situazione economica italiana, dichiarando, inoltre, che L'Italia non può essere governata da tecnocrati che rispondono solo a Bruxelles. Serve un governo politico che abbia il coraggio di dire no alle imposizioni che stanno strangolando la nostra economia; a ottobre 2012, durante una riunione dei vertici del PdL, Berlusconi ha espresso la volontà di ritirare il sostegno al governo Monti, creando una spaccatura all'interno del partito, con alcuni membri del PdL che ritenevano ancora necessario, per evitare il caos economico e politico, sostenere Monti.

Tuttavia, la linea dura dell'ex Presidente del Consiglio ha prevalso, portando alla decisione ufficiale di ritirare il sostegno al governo Monti. Il 6 dicembre 2012, il PdL ha votato contro la

⁵⁴ *Riforme e tasse, l'eredità dei tecnici*, Corriere della Sera, 21/12/2012

⁵⁵ *LEGGE 28 giugno 2012, n. 92*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana

⁵⁶ S. Rame, *Il Pdl "sfiducia" il governo. E il Pd: "Monti salga al Colle"*, il Giornale, 07/12/2012

legge di stabilità, segnando, di fatto, la fine della maggioranza parlamentare a sostegno di Monti, che annunciò, il 21 dicembre 2012, le sue dimissioni dopo l'approvazione della legge di bilancio, dichiarando: ho sempre detto che il mio mandato era a termine e condizionato al sostegno delle forze parlamentari. Venuta meno questa condizione, ritengo giusto lasciare spazio a nuove elezioni.

La sfiducia del PdL al governo Monti non è stata solo uno dei tanti momenti di crisi politica, ma un riflesso delle tensioni che l'Italia ha affrontato durante uno dei periodi più difficili, e incerti, della sua storia repubblicana. Le politiche di austerità, sebbene necessarie per risanare la spesa pubblica, hanno avuto un impatto significativo sulla popolazione, alimentando un clima di insoddisfazione e protesta. Le dimissioni di Monti e la successiva campagna elettorale hanno segnato l'inizio di una nuova fase nella politica italiana, caratterizzata da un maggiore scetticismo verso le politiche di austerità.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dopo le dimissioni di Mario Monti, ha avviato immediatamente le consultazioni con i principali leader politici per valutare se esistessero le condizioni per formare un nuovo governo sostenuto da una maggioranza parlamentare⁵⁷, per garantire la stabilità del paese fino alle elezioni regolari previste per la primavera del 2013. Durante le consultazioni, Napolitano ha incontrato i leader dei principali partiti politici rappresentati in Parlamento, inclusi il Partito Democratico, il Popolo della Libertà, la Lega Nord, l'Unione di Centro e altri gruppi parlamentari minori. Ogni incontro è stato caratterizzato da discussioni approfondite sulle possibilità di costruire una maggioranza parlamentare solida che potesse sostenere un nuovo governo, tecnico o politico, di breve durata. Le consultazioni hanno, però, rivelato immediatamente le difficoltà di trovare un accordo tra i vari partiti. Il PD, guidato da Pier Luigi Bersani, pur essendo il partito di maggioranza relativa, non aveva i numeri sufficienti per formare un governo da solo e necessitava del sostegno di altri gruppi parlamentari.

Tuttavia, il PdL di Berlusconi, che aveva appena ritirato il suo sostegno a Monti, era contrario a supportare un nuovo governo tecnico o un esecutivo guidato dal centrosinistra⁵⁸. La Lega Nord, storicamente alleata del PdL, si trovava in una posizione delicata, dovendo bilanciare la sua volontà di evitare un prolungato periodo di instabilità politica con la sua opposizione alle politiche di austerità del governo Monti⁵⁹.

Al contempo, l'UdC di Pier Ferdinando Casini, che aveva sostenuto Monti, cercava di

⁵⁷ *Sciolte le camere, Napolitano firma il decreto: «Era un percorso già segnato»*, Corriere della Sera, 22/12/2012

⁵⁸ M. Olivetti, *Il tormentato avvio della XVII legislatura: le elezioni politiche, la rielezione del Presidente Napolitano e la formazione del governo Letta*, Amministrazione In Cammino, 09/05/2014

⁵⁹ *ibidem*

promuovere una soluzione centrista che potesse includere forze moderate di entrambi gli schieramenti, senza successo. La decisione di Napolitano fu la seguente: di fronte all'impossibilità di trovare un accordo per formare un nuovo governo con l'attuale composizione parlamentare, il Presidente della Repubblica ha deciso di sciogliere le camere e indire elezioni anticipate⁶⁰. Questa decisione è stata presa il 22 dicembre 2012, quando Napolitano ha annunciato ufficialmente la convocazione di elezioni politiche anticipate per il febbraio 2013. Napolitano ha spiegato che, data l'impossibilità di formare un nuovo governo con l'attuale composizione parlamentare, l'unica soluzione praticabile era quella di restituire la parola agli elettori. Napolitano ha affermato: Le condizioni politiche non permettono di dare vita a un nuovo governo in grado di ottenere la fiducia del Parlamento. Pertanto, ritengo necessario sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, permettendo così agli italiani di esprimersi su quale direzione politica il paese dovesse intraprendere. Subito dopo l'annuncio di Napolitano, il 22 dicembre 2012, è stato formalizzato lo scioglimento delle Camere⁶¹. Questo atto ufficiale ha segnato la fine della legislatura, lo scioglimento delle Camere è stato accompagnato dalla pubblicazione del decreto presidenziale, che è stato poi controfirmato dal Presidente del Consiglio dimissionario, Mario Monti. Contestualmente allo scioglimento delle Camere, Napolitano ha indetto le elezioni politiche per il 24 e 25 febbraio 2013. Questa data è stata scelta in modo da permettere un adeguato periodo di campagna elettorale, rispettando i termini previsti dalla legge italiana per l'organizzazione delle elezioni. Il governo Monti ha continuato le sue attività fino al momento dell'insediamento di un nuovo governo, espressione del nuovo assetto parlamentare, creatosi in conseguenza delle nuove elezioni.

2.2 I sondaggi pre-elettorali e i candidati PdC

Per la prima volta, nella storia elettorale italiana, i sondaggi iniziano ad essere ampiamente condotti e distribuiti attraverso piattaforme digitali, sfruttando la diffusione di internet e dei social media nella vita quotidiana dei cittadini. Questo cambiamento, permettendo un monitoraggio più tempestivo delle intenzioni di voto, ha anche ampliato l'accesso degli elettori a queste informazioni, influenzando in modo diretto la campagna elettorale. L'adozione delle tecnologie digitali ha reso i sondaggi più frequenti e accessibili, oltre che meno costosi, permettendo una maggiore interazione con il pubblico e un flusso costante di dati aggiornati.

I principali istituti di ricerca hanno iniziato a pubblicare i risultati in tempo reale su piattaforme online, come siti web e social media, consentendo ai partiti politici di reagire

⁶⁰ *ibidem*

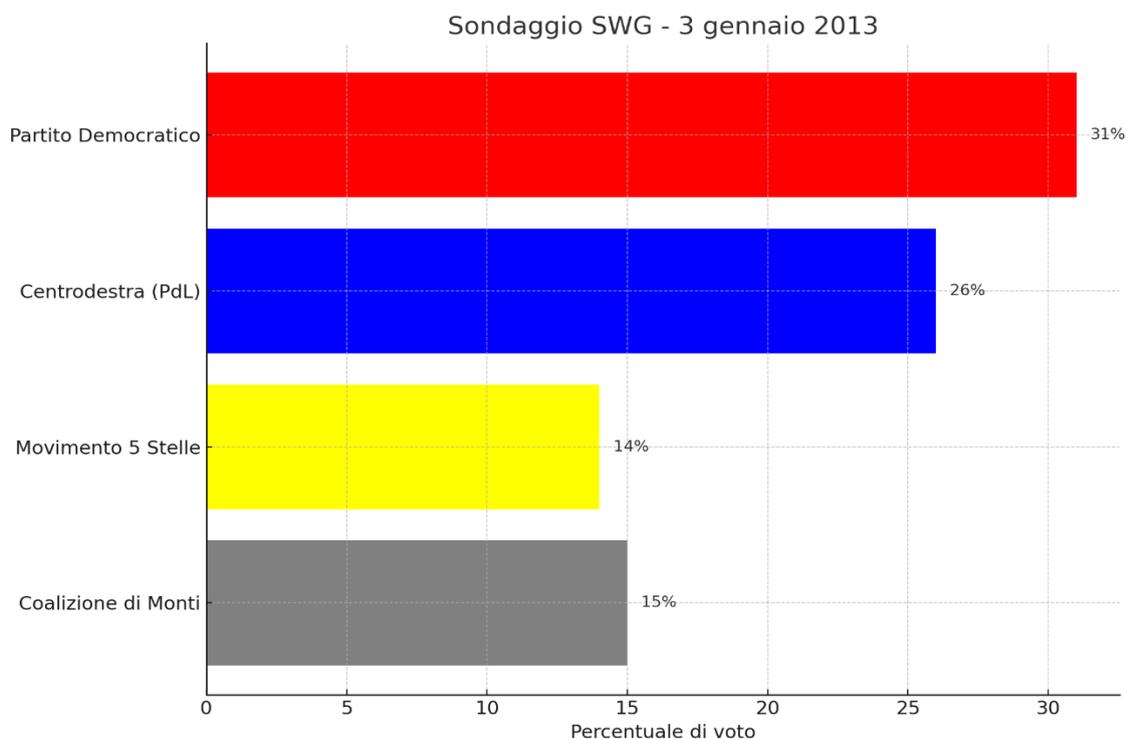
⁶¹ Sciolte le camere, Napolitano firma il decreto: «Era un percorso già segnato», Corriere della Sera, 22/12/2012

rapidamente alle tendenze emergenti, agli argomenti sensibili, e di adattare le loro strategie di conseguenza. Inoltre, il pubblico ha avuto la possibilità di seguire l'andamento della campagna elettorale quasi in diretta influenzando, potenzialmente, il comportamento di voto in modo più dinamico rispetto alle precedenti tornate elettorali.

In questo contesto, i sondaggi non sono stati solo uno strumento di misurazione dell'opinione pubblica, ma anche un potente mezzo di comunicazione.

Le campagne elettorali del 2013 hanno visto i leader politici utilizzare i risultati dei sondaggi per rafforzare le proprie posizioni, convincere gli elettori indecisi e marginalizzare gli altri partiti politici (sia che si tratti di partiti della stessa coalizione, che di altri). In particolare, la competizione tra il Partito Democratico, guidato da Pier Luigi Bersani e il Popolo della Libertà, guidato da Silvio Berlusconi, nonché l'ascesa del Movimento 5 Stelle, è stata fortemente influenzata dalle tendenze rilevate dai sondaggi digitali, che hanno, in parte, contribuito a definire la propaganda politica e a plasmare l'opinione pubblica durante tutta la campagna.

Uno dei primi sondaggi del 2013, condotto da SWG il 3 gennaio, indicava il Partito Democratico in testa con circa il 31% delle intenzioni di voto, seguito dalla coalizione di centrodestra con il Popolo della Libertà di Silvio Berlusconi al 26%, dal Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo al 14% e la coalizione centrista di Mario Monti si attestava al 15%.⁶²



⁶² *Sondaggi elettorali 2013, la 'salita' in politica costa cara a Monti: fiducia giù dell'8%*, Today, 11/01/2013

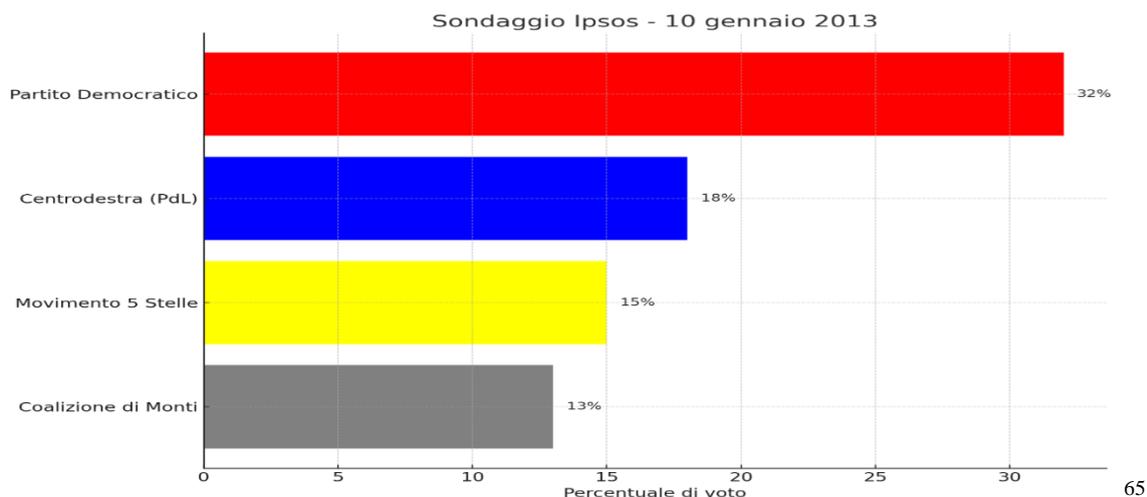
Questo sondaggio rifletteva una situazione di relativa stabilità per il PD, che beneficiava di una base elettorale solida e di un'immagine di partito affidabile e riformista dopo i governi Berlusconi IV e Monti. Il vantaggio del centrosinistra sul centrodestra suggeriva che gli elettori preferissero una soluzione politica tradizionale e moderata in un momento di crisi economica. La solidità del PD poteva essere attribuita alla leadership di Bersani, percepito come un politico esperto e pragmatico, capace di gestire le sfide economiche e sociali del paese in un momento di difficoltà economica e di cambiamento radicale. Il PdL, con il 26%, dimostrava di avere ancora una base elettorale rilevante, nonostante le difficoltà politiche e giudiziarie del suo leader Silvio Berlusconi.

Questo sondaggio evidenziava un centrodestra in ripresa, con Berlusconi che stava cercando di riacquistare consensi attraverso il suo programma elettorale, che conteneva riforme come l'abolizione dell'IMU e altre misure di riduzione fiscale. Tuttavia, il divario con il PD indicava che il centrodestra doveva ancora lavorare per riconquistare la fiducia di una parte significativa dell'elettorato, che aveva perso fiducia nelle istituzioni durante la seconda parte del governo Berlusconi IV. Il Movimento 5 Stelle, con il 14%, mostrava una crescita significativa rispetto agli ultimi anni, soprattutto considerando che si trattava della sua prima apparizione alle elezioni politiche, con una crescente insoddisfazione verso i partiti tradizionali e una propensione degli elettori a supportare un movimento che si posizionava fuori dai poli tradizionali e anti-establishment.

La retorica di Grillo, leader del Movimento 5 Stelle, centrata sulla lotta alla corruzione e al sistema politico tradizionale, mirava a raggiungere una fetta di elettorato disilluso della classe politica tradizionale. Il movimento stava dimostrando di poter essere una forza rilevante nella politica italiana. La coalizione "Con Monti per l'Italia", con il 15%, rappresentava una novità nel panorama politico. La coalizione di Monti attirava elettori centristi e moderati che apprezzavano l'approccio tecnocratico e riformista di Monti, che aveva guidato il governo tecnico nell'ultimo anno e mezzo. Monti era visto come un leader capace di gestire l'economia italiana in un periodo di crisi, con un programma centrato sul rigore fiscale e le riforme strutturali. Tuttavia, la coalizione doveva affrontare la sfida di tradurre il consenso della figura personale di Monti in un sostegno elettorale ampio, considerando anche le critiche alle politiche di austerità attuate dal suo governo, che avevano avuto un impatto pesante su alcune fasce della popolazione.

⁶³ *ibidem*

Un altro sondaggio di Ipsos, condotto il 10 gennaio 2013, riportava il PD al 32%, il PdL al 18%, il M5S al 15% e la coalizione di Monti al 13%⁶⁴.



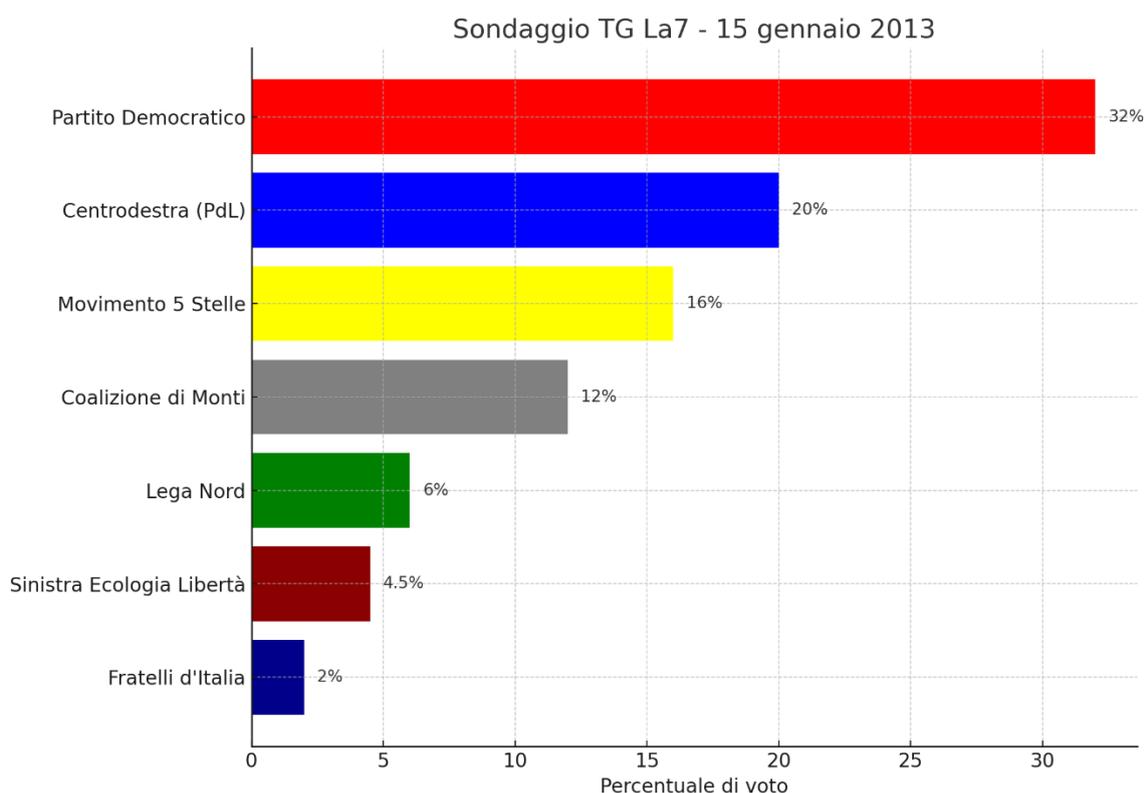
Questo sondaggio evidenziava un calo del PdL e una stabilità del PD, rafforzando l'idea che il centrosinistra fosse in una posizione favorevole per il successo delle elezioni politiche. Il M5S continuava a crescere, dimostrando la sua capacità di attrarre elettori delusi dalle politiche tradizionali. Il trend negativo del PdL suggeriva che le promesse elettorali di Berlusconi, sebbene popolari, non fossero sufficienti a invertire il trend negativo senza una solida base programmatica e senza una valutazione positiva della sua figura, danneggiata dagli scandali. La coalizione di Monti, con un lieve calo si attestava al 13%, e iniziava a mostrare i primi segni di difficoltà nell'attrarre un sostegno ampio, forse a causa delle politiche di austerità adottate durante il suo governo tecnico.

Il sondaggio TG La7 del 15 gennaio 2013 indicava il Partito Democratico al 32%, il Popolo della Libertà al 20%, il Movimento 5 Stelle al 16%, e la coalizione di Monti al 12%. Inoltre, la Lega Nord si attestava al 6%, Fratelli d'Italia al 2%, e Sinistra Ecologia Libertà al 4,5%⁶⁶.

⁶⁴ *Elezioni 2013, i sondaggi Demos, Ipsos e Mannheim: Centrodestra e Centrosinistra a distanza di 5-7 punti (TABELLE)*, HuffPost, 08/02/2013

⁶⁵ *ibidem*

⁶⁶ *ibidem*



67

Questo sondaggio suggeriva diverse tendenze emergenti all'interno della campagna elettorale. Il PD, con il 32%, rimaneva stabile e in testa rispetto agli altri partiti, consolidando il suo ruolo di favorito nella competizione elettorale. Questo risultato rifletteva una fiducia stabile da parte dell'elettorato verso il PD e la sua leadership sotto Pier Luigi Bersani, che veniva percepito come un politico esperto e affidabile, capace di guidare l'Italia fuori dalla crisi economica. Il PdL, con il 20%, mostrava segni di recupero rispetto ai sondaggi precedenti.

Questo aumento poteva essere attribuito alla campagna elettorale aggressiva di Silvio Berlusconi, che si concentrava su promesse popolari come la riduzione delle tasse, in particolare l'abolizione dell'IMU. Berlusconi, nonostante le controversie e le difficoltà giudiziarie, rimaneva una figura carismatica, capace di attrarre un ampio segmento dell'elettorato, soprattutto tra coloro che erano disillusi dalle politiche di austerità degli anni precedenti. Il M5S, con il 16%, continuava a crescere, dimostrando che la retorica anti-establishment e le promesse di cambiamento radicale stavano trovando riscontro tra gli elettori.

La leadership carismatica di Beppe Grillo, unita alla strategia di comunicazione basata sui social media (i primi in Italia a utilizzarla) e sul contatto diretto con gli elettori, stava rendendo il movimento una forza sempre più rilevante nel panorama politico italiano. La coalizione di Monti, con il 12%, mostrava un calo rispetto ai sondaggi precedenti.

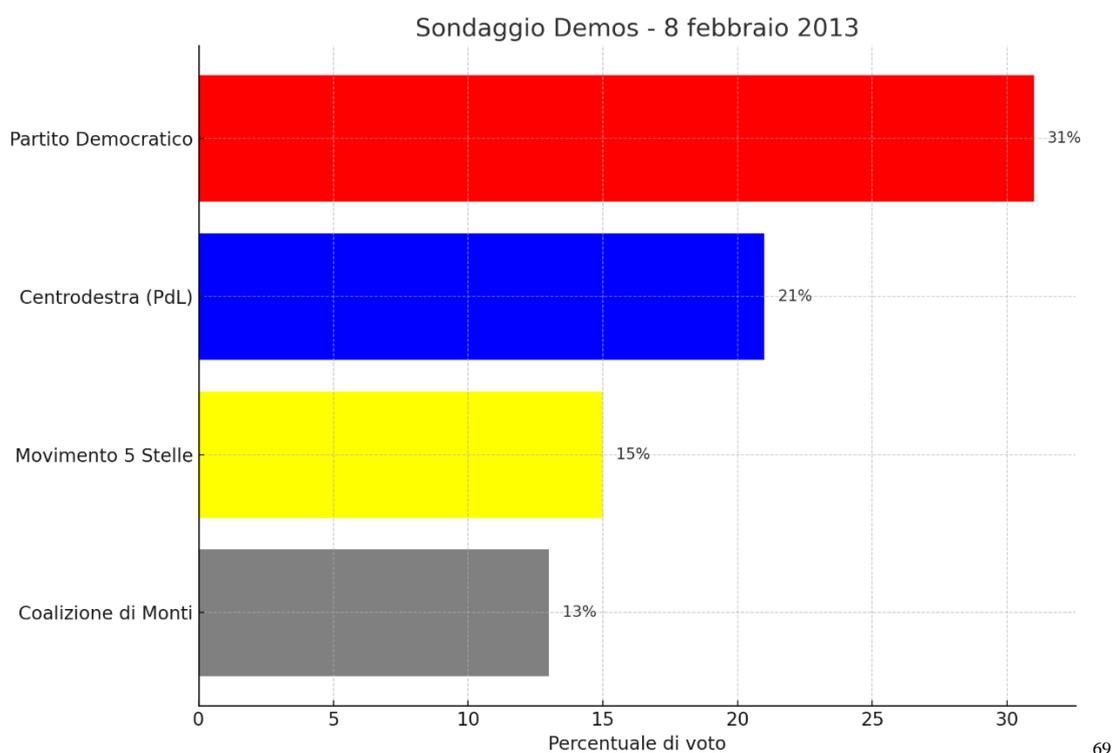
⁶⁷ *ibidem*

Questo risultato rifletteva le difficoltà di Monti nel mantenere il consenso, a causa della retorica anti-establishment, entrata in maniera dirompente nella campagna elettorale. Nonostante la sua reputazione internazionale e il sostegno di una parte dell'elettorato moderato, Monti faticava a tradurre questa base in un supporto elettorale ampio e solido. La Lega Nord, al 6%, evidenziava un calo rispetto alle elezioni precedenti, probabilmente a causa del cambiamento del contesto politico, che vedeva una maggiore attenzione alle questioni nazionali piuttosto che regionali.

La diminuzione del sostegno poteva anche riflettere le difficoltà interne al partito e il passaggio di una parte del suo elettorato verso il M5S, che proponeva soluzioni innovative e radicali rispetto ai problemi del paese. Fratelli d'Italia, con il 2%, e Sinistra Ecologia Libertà, con il 4,5%, mantenevano una presenza significativa ma limitata. FdI, nato da una scissione del PdL da parte di alcuni ex-MSI guidati da Giorgia Meloni, già Ministro delle politiche giovanili del Governo Berlusconi IV, che stavano cercando di affermarsi come un nuovo soggetto politico nel panorama del centrodestra, puntando su un'identità più marcata e su posizioni più conservatrici. SEL, invece, continuava a rappresentare l'ala sinistra della coalizione di centrosinistra, attirando elettori che desideravano un'alternativa più radicale al PD.

Il sondaggio SWG del 22 gennaio 2013 riportava le seguenti intenzioni di voto: Partito Democratico al 31,5%, Popolo della Libertà al 20,5%, Movimento 5 Stelle al 16,5% e la coalizione di Monti al 13%⁶⁸.

⁶⁸ *ibidem*



Questo sondaggio confermava le tendenze già osservate nei giorni precedenti, con un leggero incremento per il PdL e il M5S, mentre la coalizione di Monti continuava a risentire delle difficoltà nel conquistare il consenso di una larga fetta dell'elettorato. Il PD, pur mantenendosi stabile rispetto ai sondaggi precedenti, mostrava un leggero calo rispetto al picco del 32% registrato qualche settimana prima. Tuttavia, continuava a guidare le intenzioni di voto grazie alla sua immagine di stabilità e al messaggio riformista promosso da Pier Luigi Bersani. La leadership di Bersani si mostrava capace di mantenere il partito in testa, nonostante la competizione sempre più serrata con il centrodestra e il M5S che continuava a crescere esponenzialmente nei sondaggi.

Il centrodestra di Silvio Berlusconi, con il 20,5%, mostrava chiari segni di recupero, dimostrando che le strategie comunicative del leader del PdL stavano avendo un impatto positivo sugli elettori. Le promesse di Berlusconi, particolarmente incentrate sulla riduzione delle tasse e sulla cancellazione dell'IMU, stavano riuscendo a riconquistare una parte dell'elettorato deluso dalle politiche di austerità del governo Monti. Questa crescita, sebbene ancora inferiore alle performance passate del centrodestra, indicava una potenziale rimonta che poteva rimescolare le carte nella competizione elettorale, soprattutto tenendo conto della legge elettorale vigente.

Il Movimento 5 Stelle, con un 16,5%, continuava a crescere, rafforzando la sua posizione

⁶⁹ *ibidem*

come forza politica emergente. Il M5S stava attirando un segmento significativo di elettori, soprattutto tra i giovani e coloro che erano disillusi dai partiti tradizionali. La costante crescita del movimento rifletteva il successo della sua strategia comunicativa, basata su un messaggio di rottura con il sistema politico tradizionale e sull'uso efficace dei social media per mobilitare i sostenitori. La coalizione di Monti, con il 13%, confermava le difficoltà nel convincere una base elettorale ampia. Nonostante l'immagine di competenza e rigore tecnico associata a Monti, le sue politiche di austerità avevano alienato una parte dell'elettorato, rendendo difficile per la coalizione conquistare consensi significativi oltre il nucleo di elettori moderati e centristi che apprezzavano la stabilità economica promessa da Monti.

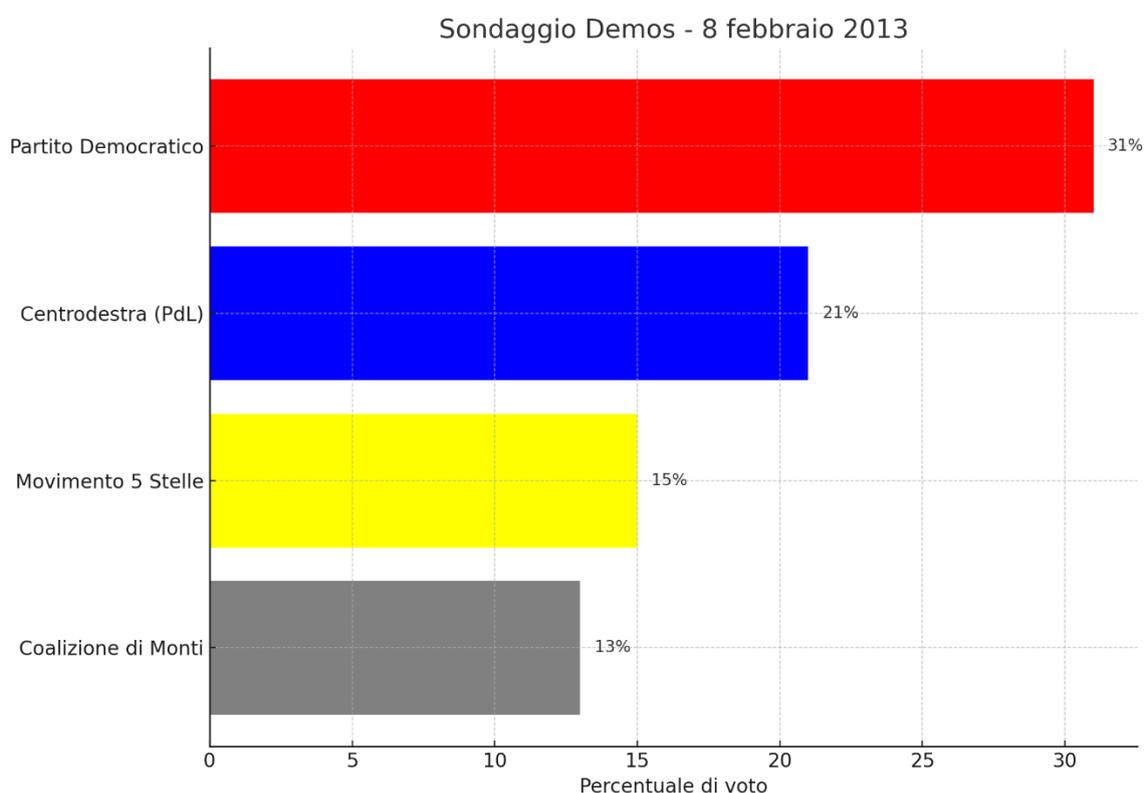
Il sondaggio Demos, pubblicato l'8 febbraio 2013, confermava alcune delle tendenze emerse nei sondaggi precedenti, ma con alcune variazioni nei numeri. Il Partito Democratico (PD) si attestava al 31%, mantenendo il primato come principale partito politico nelle intenzioni di voto⁷⁰.

Questo consolidamento del PD indicava una base elettorale solida che proseguiva a sostenere la leadership di Pier Luigi Bersani, percepito come una figura in grado di guidare il paese verso una ripresa economica e sociale.

Il Popolo della Libertà, con il 21%, mostrava una crescita costante, sebbene rimanesse significativamente dietro al PD. Questo aumento rifletteva l'efficacia della campagna elettorale di Berlusconi, che stava riuscendo a recuperare parte del terreno perso nei mesi precedenti. Nonostante la competizione serrata tra il centrodestra e il centrosinistra, il M5S continuava a rappresentare un'opzione significativa per una parte dell'elettorato, in particolare per coloro che erano insoddisfatti dello status quo politico.

La coalizione di Monti, rimasta stabile al 13%, mostrava difficoltà nel conquistare un sostegno elettorale più ampio. Questo risultato indicava che, nonostante la percezione positiva delle competenze tecniche di Monti, la sua coalizione non riusciva a convincere una larga fetta di elettori, probabilmente a causa delle politiche di austerità e delle riforme che avevano avuto un impatto significativo su molte famiglie italiane.

⁷⁰ *ibidem*



71

Questi dati evidenziavano una campagna elettorale altamente competitiva, con il centrosinistra che manteneva un leggero vantaggio, ma con il centrodestra in costante recupero. Il contesto elettorale continuava a evolversi, rendendo il risultato delle elezioni del 2013 estremamente incerto fino agli ultimi giorni prima del voto.

2.3 I programmi elettorali e l'utilizzo dei social

La coalizione "Italia. Bene Comune" era guidata da Pier Luigi Bersani e includeva il Partito Democratico, Sinistra Ecologia Libertà e il Partito Socialista Italiano. Il programma elettorale della coalizione "Italia Giusta" si basava su diritti di equità, giustizia sociale, legalità e innovazione, e si concentrava principalmente sulla ricostruzione della fiducia tra cittadini e politica, così come sulla promozione della partecipazione democratica⁷². La coalizione ha cercato di difendere la piattaforma dei progressisti europei e di raggiungere il saldo dell'unione monetaria. Lo scopo era che l'Europa mantenesse un ruolo di grande civiltà, con una finanza, un lavoro e una ricerca nei rispettivi equilibri⁷³. La coalizione ha lavorato per mantenere una maggiore fratellanza e solidarietà in Europa con politiche economiche che cercavano di far progredire la sostenibilità. Conteneva anche una serie di riforme volte a ridurre la spesa

⁷¹ *ibidem*

⁷² *L'ITALIA GIUSTA – Programma*, Partito Democratico, 2013

⁷³ *ibidem*

pubblica e a mettere in atto appieno l'articolo 49 della Costituzione⁷⁴.

La lotta contro la mafia e la corruzione era un punto del programma che doveva essere realizzato attraverso riforme realistiche che portassero a una maggiore trasparenza ed efficienza delle istituzioni pubbliche⁷⁵. La coalizione si impegnava anche a creare piani industriali specifici per ciascuna amministrazione pubblica con lo scopo di massimizzare l'utilizzo delle risorse. Il principale obiettivo del piano era ridurre l'instabilità del lavoro e migliorare le condizioni di lavoro⁷⁶. Il governo aveva promesso di riformare il sistema fiscale in modo che non fosse eccessivamente gravoso per il lavoro e le imprese, di promuovere l'occupazione femminile e di porre fine al circolo vizioso tra bassa produzione e compressione salariale. Il lavoro sarebbe stato reso dignitoso per tutte le persone, dall'operaio al piccolo imprenditore, attraverso politiche fiscali e di welfare sensibili⁷⁷.

Gli elementi chiave del programma erano il rispetto dei diritti di genere e la lotta all'eliminazione delle disuguaglianze sociali e geografiche. La coalizione si sarebbe impegnata a favore di politiche per l'uguaglianza di genere e a ridurre le discrepanze Nord-Sud attraverso azioni reali nei settori prioritari, tra cui l'istruzione, la salute e le infrastrutture. La coalizione indicava l'innovazione come mezzo per il progresso economico⁷⁸. Questo comprendeva l'investimento in ricerca e sviluppo, energie rinnovabili e tecnologie sostenibili. Lo sviluppo di un'economia verde è stato descritto come il mezzo attraverso il quale nuovi posti di lavoro sarebbero stati realizzati e il benessere dei cittadini migliorato. La coalizione è stata indirizzata a far fronte alle sfide economiche e sociali con riforme strutturali ben mirate e a promuovere una politica aperta e partecipativa che avrebbe ripristinato la fiducia dei cittadini.

La coalizione di centrodestra per le elezioni del 2013, guidata da Silvio Berlusconi, comprendeva il Popolo della Libertà, la Lega Nord, Fratelli d'Italia, La Destra, Grande Sud, e il Partito Pensionati⁷⁹. Il programma elettorale della coalizione si concentrava sui temi di riduzione delle tasse, riforma del sistema giudiziario, incentivazione dell'economia e tutela della sicurezza dei cittadini. Uno dei punti cardine del programma era la riduzione delle imposte per famiglie e imprese⁸⁰. La coalizione prometteva l'abolizione dell'IMU sulla prima casa e sugli immobili agricoli, la riduzione delle aliquote IRPEF e la revisione dell'IVA con l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale complessiva. Questa misura mirava a stimolare la crescita economica, aumentando il potere d'acquisto delle famiglie italiane. La coalizione proponeva

⁷⁴ *ibidem*

⁷⁵ *ibidem*

⁷⁶ *ibidem*

⁷⁷ *ibidem*

⁷⁸ *ibidem*

⁷⁹ *Elezioni 2013, programma elettorale del Popolo della Libertà*, Perugia Today, 22/02/2013

⁸⁰ *ibidem*

una riforma strutturale del sistema giudiziario per renderlo più efficiente. Tra le proposte c'era la separazione delle carriere, all'interno della magistratura, tra giudici e pubblici ministeri, la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura e la revisione delle modalità di responsabilità civile dei magistrati⁸¹.

Tali misure erano viste come essenziali per garantire un sistema giudiziario imparziale e trasparente. Il centrodestra puntava a rafforzare le misure di sicurezza pubblica e a controllare l'immigrazione. Il programma prevedeva un aumento delle risorse per le forze dell'ordine, l'introduzione di nuove leggi contro la criminalità organizzata e misure più severe per il controllo dei flussi migratori, inclusa la regolamentazione degli ingressi e il rimpatrio dei clandestini. L'obiettivo, di queste misure, era rendere un'Italia più sicura⁸².

Per stimolare l'economia, la proposta era quella di creare zone economiche speciali con agevolazioni fiscali per attrarre investimenti stranieri, con la promozione di incentivi per le piccole e medie imprese e la semplificazione burocratica per facilitare l'avvio di nuove attività. Inoltre, si proponevano politiche per la riduzione della disoccupazione, con particolare attenzione all'occupazione giovanile, attraverso incentivi alle assunzioni e programmi di formazione professionale. Il programma includeva misure per il sostegno alle famiglie e ai pensionati, come l'aumento delle pensioni minime e l'introduzione di incentivi per la natalità. La coalizione di centrodestra, inoltre, prometteva anche una revisione delle politiche sociali per garantire una maggiore equità e inclusione, assicurando risorse adeguate al welfare e i servizi sociali. La Lega Nord, parte integrante della coalizione, promuoveva il federalismo e l'autonomia delle regioni. La coalizione intendeva devolvere maggiori poteri alle amministrazioni locali, favorendo un modello governativo più vicino ai cittadini e alle loro esigenze specifiche⁸³.

Il punto del programma in questione mirava a migliorare l'efficienza dei servizi pubblici e a valorizzare le peculiarità regionali, oltre a maggiori poteri agli enti locali. Nel programma, c'era il riconoscimento dell'importanza dell'innovazione e delle tecnologie per il futuro del paese, prevedendo investimenti in ricerca e sviluppo, il potenziamento delle infrastrutture digitali e la promozione dell'alfabetizzazione digitale. Queste iniziative erano considerate fondamentali per sostenere la competitività dell'Italia nel contesto globale e creare nuove opportunità di crescita economica dopo la crisi economica del 2011. Questo programma elettorale presentava una serie di misure mirate a rilanciare l'economia, ridurre la pressione fiscale, riformare il sistema giudiziario, e migliorare la sicurezza e il welfare dei cittadini, con

⁸¹ *ibidem*

⁸² *ibidem*

⁸³ *ibidem*

un'impronta particolare sulla riduzione delle tasse, incentivazione delle imprese, e promozione del federalismo, il centrodestra puntava a costruire un'Italia più prospera, sicura e giusta, rispondendo alle principali esigenze dei cittadini italiani.

Il Movimento 5 Stelle, fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, si presentava alle elezioni del 2013 con un programma elettorale innovativo e orientato al cambiamento, basato su trasparenza, partecipazione diretta dei cittadini e sostenibilità⁸⁴. La campagna elettorale del M5S si caratterizzava per un forte approccio anti-establishment, con l'obiettivo di rinnovare profondamente le istituzioni italiane. Il programma economico del M5S si concentrava su diverse riforme chiave: il reddito di cittadinanza, che consisteva in un assegno di 780 euro al mese per tutte le persone che vivono sotto la soglia di povertà, finanziata attraverso il taglio degli sprechi, la riduzione dei costi della politica e una forte lotta alla corruzione; la riforma del sistema bancario, che consisteva nel ripristino della separazione tra banche commerciali e banche d'affari, abolizione dei monopoli e delle cariche multiple nei Consigli di amministrazione delle aziende quotate; il supporto alle PMI, che si basava su incentivi per le piccole e medie imprese e semplificazione burocratica per facilitare l'avvio di nuove attività⁸⁵.

Un punto del programma importante, per il M5S, era la promozione della transizione energetica verso fonti rinnovabili, a partire dalla mobilità elettrica, che prevedeva politiche per scoraggiare l'uso di benzina e gasolio a favore dell'utilizzo di macchine elettriche. Le fonti di energia rinnovabili, invece, consistevano nello spostamento degli incentivi statali dalle fonti fossili alle energie rinnovabili e l'utilizzo di terreni marginali per la produzione di energia pulita. Questi ultimi punti del programma elettorale avevano l'obiettivo di raggiungere, una volta attuate, un'autonomia energetica, con l'interruzione delle importazioni di energia nucleare e il ritorno alla gestione pubblica della rete di distribuzione dell'energia⁸⁶.

Per quanto concerne l'ambito istituzionale, il M5S proponeva una profonda revisione delle istituzioni italiane: in primis, la riduzione dei parlamentari, con un taglio del numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali e comunali, nonché dei loro stipendi e privilegi; in secundis, la trasparenza per chi ricopre cariche pubbliche, a partire dalla pubblicazione online di tutti gli atti parlamentari e lista dei votanti per ogni decisione presa. Sulle partecipazioni statali, invece, il programma del M5S prevedeva la centralizzazione degli acquisti pubblici, con l'unificazione delle procedure di acquisto per enti pubblici per ridurre sprechi e aumentare l'efficienza. Un'altra grande riforma riguardava il settore dell'informazione: il M5S puntava a

⁸⁴ *ELEZIONI 2013/ Il programma del Movimento 5 Stelle (M5S) di Beppe Grillo*, Il Sussidiario, 23/02/2013

⁸⁵ *ibidem*

⁸⁶ *ibidem*

una riforma radicale del settore dell'informazione, che prevedeva l'abolizione dell'ordine dei giornalisti, eliminazione del finanziamento pubblico agli organi di stampa e la riduzione del numero di reti televisive pubbliche, con un'unica rete senza pubblicità⁸⁷.

La proprietà delle televisioni, nessun canale televisivo nazionale o quotidiano di grande tiratura poteva essere posseduto a maggioranza da un singolo soggetto privato; la proprietà doveva essere diffusa con una quota massima del 10%. La politica estera, infine, si basava su alcuni punti chiave, votati dagli attivisti attraverso la piattaforma Rousseau: la sovranità nazionale, il rafforzamento della sovranità italiana nelle decisioni internazionali, la riduzione delle missioni militari all'estero, la revisione e riduzione delle missioni militari italiane in ambito internazionale. Il programma elettorale del Movimento 5 Stelle per le elezioni del 2013 rifletteva una visione di rinnovamento radicale delle istituzioni italiane, promuovendo trasparenza, partecipazione dei cittadini, sostenibilità ambientale e giustizia sociale. Le proposte del M5S miravano a costruire un'Italia più equa e sostenibile, rispondendo alle esigenze di cambiamento e innovazione richieste da una parte significativa dell'elettorato italiano⁸⁸.

La coalizione "Con Monti per l'Italia", guidata da Mario Monti, comprendeva Scelta Civica, Unione di Centro e Futuro e Libertà per l'Italia. Il programma elettorale si focalizzava su riforme strutturali per rilanciare l'economia italiana, migliorare la competitività a livello internazionale e garantire una maggiore giustizia sociale. La coalizione proponeva una serie di riforme fiscali per stimolare la crescita economica: la riduzione delle tasse sul lavoro, che consisteva nella riduzione del cuneo fiscale per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori e incentivare le assunzioni; la semplificazione fiscale per le imprese e i cittadini, riducendo la burocrazia e migliorando l'efficienza delle amministrazioni pubbliche; il contrasto all'evasione fiscale, che comprendeva il rafforzamento delle misure per combattere l'evasione fiscale e aumentare le entrate dello Stato senza aumentare le tasse. Il programma della coalizione guidata dall'ex Commissario europeo puntava a proseguire le politiche avviate durante il governo Monti, come la maggiore flessibilità del mercato del lavoro per superare il dualismo tra lavoratori protetti e non protetti, migliorando la flessibilità in entrata e in uscita, il sostegno all'occupazione giovanile, con incentivi per le imprese che assumono giovani e misure per facilitare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro. La coalizione riteneva fondamentale riformare il sistema giudiziario per garantire un'applicazione equa e rapida della giustizia, con una riforma della giustizia civile e penale,

attuando politiche per ridurre i tempi dei processi e migliorare l'efficienza del sistema

⁸⁷ *ibidem*

⁸⁸ *ibidem*

giudiziario. Il miglioramento delle condizioni carcerarie, altra battaglia politica della coalizione, prevedeva interventi per migliorare le condizioni di vita nelle carceri e garantire il rispetto dei diritti umani dei detenuti. Il programma, inoltre, includeva proposte per rafforzare il welfare e ridurre le disuguaglianze sociali, la riforma delle pensioni, avviata nel governo Monti (comunemente conosciuta come “Riforma Fornero”, dal nome del Ministro del Lavoro Elsa Fornero), per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico a lungo termine. Politiche a favore dell’immigrazione, con misure per facilitare l’integrazione degli immigrati, come l’attribuzione della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia e soggiornanti da almeno cinque anni.

La coalizione intendeva promuovere lo sviluppo dell’area del Mezzogiorno attraverso incentivi per le imprese, misure per favorire gli investimenti nelle regioni meridionali e incentivare il turismo. La lotta alla corruzione, quindi inasprimento delle pene per i reati della pubblica amministrazione, con interventi decisi contro la corruzione e la criminalità organizzata per migliorare il contesto economico e sociale del Mezzogiorno.

Gli investimenti in ricerca e sviluppo erano considerati essenziali per il rilancio dell’economia: il supporto all’innovazione, con incentivi per le imprese che investono in tecnologie innovative e sostenibili; la digitalizzazione, ovvero la promozione della digitalizzazione della pubblica amministrazione e delle infrastrutture per migliorare l’efficienza della macchina burocratica. Il miglioramento delle infrastrutture, con investimenti nelle infrastrutture di trasporto e nella promozione del patrimonio culturale italiano. Un settore chiave, presente nel programma elettorale, riguardava il turismo: al suo interno, erano previsti incentivi per migliorare la qualità dei servizi turistici e promuovere l’Italia come meta turistica di eccellenza⁸⁹.

Il programma elettorale della coalizione "Con Monti per l'Italia", in conclusione, si proponeva di affrontare le sfide economiche e sociali del paese attraverso riforme strutturali, investimenti in innovazione e una promozione della giustizia sociale⁹⁰. Le proposte miravano a creare un’economia più competitiva, sostenibile e inclusiva, con un’attenzione particolare alla riduzione delle disuguaglianze e al miglioramento del sistema giudiziario e del welfare⁹¹.

Durante la campagna elettorale del 2013, l’utilizzo dei social media è stato un elemento cruciale per tutti i principali partiti politici italiani. Il Movimento 5 Stelle è stato pioniere nell’uso dei social media in Italia. La strategia del movimento si è concentrata sull’uso di piattaforme come Facebook, Twitter e YouTube per diffondere il proprio messaggio e

⁸⁹ *ibidem*

⁹⁰ *ELEZIONI 2013/ Il programma di Scelta Civica con Monti per l’Italia*, Il Sussidiario, 23/02/2013

⁹¹ *ibidem*

guadagnare consensi. Beppe Grillo, leader del movimento, ha utilizzato il suo blog e i social media per comunicare direttamente con i sostenitori, bypassando (e invitando i candidati del M5S alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica a non partecipare a trasmissioni politiche) i media tradizionali.

Questo approccio ha permesso al M5S di raggiungere un vasto pubblico, specialmente tra i giovani e gli elettori insoddisfatti dei partiti tradizionali. Il Partito Democratico ha utilizzato i social media per promuovere il proprio programma elettorale e per interagire con gli elettori. Pier Luigi Bersani e altri leader del PD hanno attivamente utilizzato Facebook e Twitter per condividere aggiornamenti sulla campagna, rispondere alle domande degli elettori e promuovere eventi e iniziative. Il PD ha anche investito in pubblicità sui social media per raggiungere un pubblico più ampio e per contrastare la forte presenza online del M5S.

Silvio Berlusconi e la coalizione di centrodestra hanno sfruttato i social media come parte integrante della loro strategia elettorale. Berlusconi, noto per il suo controllo sui media tradizionali, ha riconosciuto l'importanza crescente dei social media e ha utilizzato piattaforme come Facebook e Twitter per comunicare direttamente con gli elettori. Mario Monti e la sua coalizione hanno utilizzato i social media per promuovere la propria immagine di competenza e rigore tecnico. Monti, sebbene meno carismatico di altri leader, ha impiegato Facebook e Twitter per spiegare le riforme proposte e per discutere di politiche economiche. La campagna sui social media della coalizione si è concentrata su un pubblico più maturo e interessato alle questioni economiche e politiche di lungo termine.

CAPITOLO 3

3. I risultati e la formazione del Governo Letta

3.1 I risultati del voto

I risultati delle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013 hanno riscontrato un esito, parzialmente, inatteso, caratterizzato da una significativa mobilità dell'elettorato. Come indicato dai vari sondaggi pre-elettorali, a cui ho dedicato un intero paragrafo nel capitolo precedente, la coalizione di centro-sinistra, che aveva come candidato alla Presidenza del Consiglio, Pierluigi Bersani, ottenne il maggior numero di voti sia alla Camera dei deputati (29,55%, di cui il PD con il 25,42% e SEL con il 3,2%), sia al Senato della Repubblica. Tuttavia, il divario tra questa coalizione e quella di centro-destra, guidata da Silvio Berlusconi (che capitalizzò il 29,18% di voti, con il PDL al 21,56% e la Lega Nord al 4,06%), fu molto più ridotto rispetto a quanto indicato dai numerosi sondaggi pubblicati, nei due mesi precedenti alle elezioni⁹².

La vera sorpresa, delle elezioni politiche, fu il risultato conseguito dal Movimento 5 Stelle, una formazione politica, che si presentava per la prima volta alle elezioni politiche, che ottenne il 25,55% dei voti, un dato inferiore di pochi punti percentuali rispetto alle due coalizioni principali risultando, però, il primo partito politico. Considerato in relazione ai risultati delle singole liste (non tenendo conto, quindi, delle coalizioni), il M5S ha superato, addirittura, il Partito Democratico e il Popolo della Libertà, diventando la lista più votata in Italia, tenendo conto dei voti espressi nel territorio nazionale, e classificandosi al secondo posto dopo il PD, ma prima del PDL, se si prendono in considerazione anche i voti espressi nella circoscrizione estero⁹³.

Un risultato inferiore alle aspettative fu quello della coalizione “Con Monti per l’Italia”, guidata dal presidente del Consiglio uscente Mario Monti. Nonostante all’inizio della campagna elettorale fosse vista come una novità importante, la coalizione ottenne il 10,56% dei voti, con Scelta Civica che registrò l’8,3% dei voti. Sebbene riuscisse a superare la soglia di sbarramento del 10% alla Camera, le aspettative erano ben più alte rispetto ai risultati effettivi.

Più deludenti furono, invece, i risultati delle liste Rivoluzione Civile e Fare per Fermare il Declino, che ottennero rispettivamente il 2,65% e l’1,1%, restando al di sotto della soglia di

⁹² M. Olivetti, *Il tormentato avvio della XVII legislatura: le elezioni politiche, la rielezione del Presidente Napolitano e la formazione del governo Letta*, Amministrazione in Cammino, 09/05/2014

⁹³ N. Maggini, *L’erosione dei tradizionali blocchi politici*, CISE, 20/03/2013

sbarramento del 4%, richiesta per accedere all'assegnazione dei seggi alla Camera.

La traduzione dei voti in seggi alla Camera dei deputati consegnò una chiara maggioranza alla coalizione di centro-sinistra: grazie al premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale vigente (legge n. 270/2005), il centro-sinistra ottenne 340 seggi (pari al 54% dei seggi totali), mentre i restanti 278 furono distribuiti tra il Movimento 5 Stelle, la coalizione di centro-destra e la coalizione guidata da Monti. Sebbene il sistema elettorale avesse creato una maggioranza alla Camera, ciò non comporta che vi fosse un vincitore netto. La coalizione di Bersani, pur ottenendo la maggioranza dei seggi, dovette affrontare la sfida di formare un governo stabile.

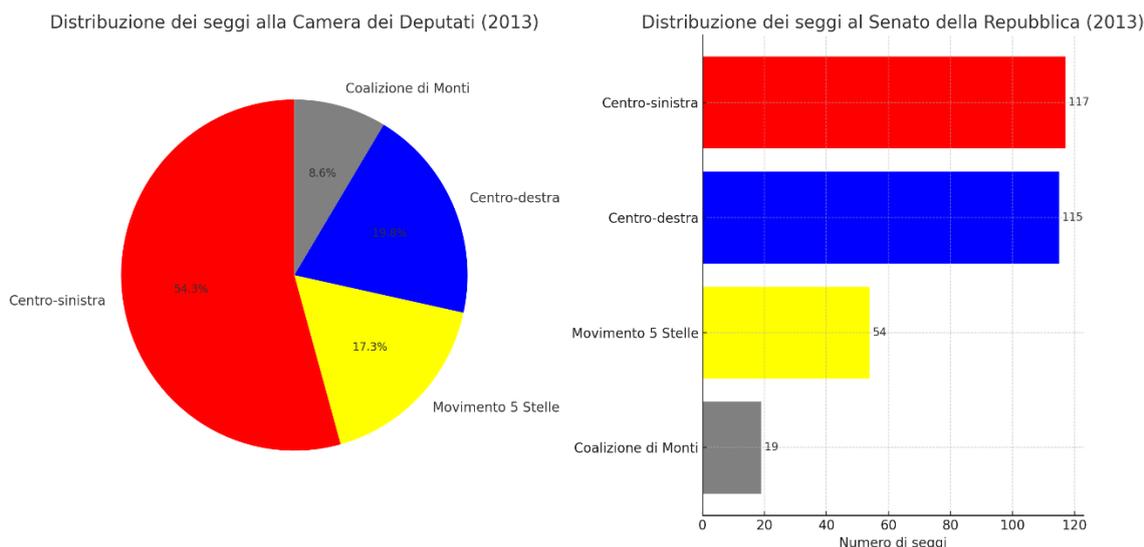
Il premio di maggioranza, previsto nella legge n. 270/2005 si rivelò sproporzionato. Anche se il centro-sinistra e il centro-destra ottennero un numero di voti simile, la coalizione di Bersani ricevette un numero di seggi triplo rispetto al centro-destra e al M5S, seconda forza per voti a livello di singola lista. Questa distribuzione dei seggi, oltre a essere sproporzionata, portò a sollevare, da parte della Corte Costituzionale, dei problemi di legittimità costituzionale⁹⁴.

Al Senato della Repubblica, la ripartizione dei seggi fu molto diversa, sebbene la distribuzione dei voti tra le forze politiche fosse simile. La coalizione di centro-sinistra ottenne il 31,63% dei voti (con il PD al 27,43% e SEL al 2,97%), mentre la coalizione di centro-destra raggiunse il 30,72% (di cui il 22,30% per il PDL e il 4,33% per la Lega Nord). Il Movimento 5 Stelle ottenne il 23,79% dei voti, mentre la coalizione di Monti si fermò al 9,13%.

La distribuzione dei seggi in Senato, a differenza della Camera, fu influenzata dal sistema dei premi di maggioranza previsto su base regionale, generando una situazione di stallo⁹⁵. Nessuna delle principali forze politiche fu in grado di ottenere una maggioranza assoluta. Il centro-sinistra conquistò 117 seggi, il centro-destra 115, il M5S 54 e la coalizione di Monti 19.

⁹⁴ R. D'Alimonte, *Ritorno al voto? Il Porcellum riprodurrebbe ingovernabilità*, Il Sole 24 Ore, 07/03/2013

⁹⁵ *ibidem*



96

Anche un'ipotetica alleanza tra il centro-sinistra e il centro, ipotizzata durante la campagna elettorale, non sarebbe stata numericamente sufficiente per garantire una maggioranza stabile al Senato.

La legge elettorale italiana, basata sul bicameralismo paritario, imponeva che il governo dovesse ottenere la fiducia sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica. La maggioranza del centro-sinistra alla Camera dei deputati si rivelò quindi non bastevole per la formazione di un governo, poiché mancava di un corrispettivo al Senato della Repubblica. Questa situazione enfatizzò ulteriormente le problematiche legate al sistema elettorale dichiarate, in un secondo momento, incostituzionali dalla Corte Costituzionale, che rilevò come il premio di maggioranza non rispecchiasse la rappresentanza parlamentare.

Il risultato delle elezioni alla Camera produsse un effetto maggioritario simile a quello delle elezioni legislative precedenti al 1993, mentre il Senato, privo di una maggioranza chiara, riportò il sistema politico italiano verso il sistema proporzionale vigente fino al 1993.

3.2 La situazione di stallo

Il periodo trascorso tra la comunicazione dei risultati elettorali ufficiosi da parte del Ministero dell'Interno e la prima riunione delle Camere, fissata per il 15 marzo, fu utilizzato dalle principali forze politiche per definire le loro strategie in vista della formazione del governo. Tre scenari cominciarono a delinearsi, ognuno di essi trovava la propria legittimazione in un aspetto differente dei risultati elettorali.

⁹⁶ M. Olivetti, *Il tormentato avvio della XVII legislatura: le elezioni politiche, la rielezione del Presidente Napolitano e la formazione del governo Letta*, Amministrazione in Cammino, 09/05/2014

Pierluigi Bersani, segretario del Partito Democratico, il 26 febbraio affermò che la sua coalizione, pur risultando prima per numero di voti, non aveva realmente vinto la competizione elettorale, lasciando intendere che una vittoria si sarebbe potuta considerare tale solo se avesse raggiunto la maggioranza in entrambe le camere⁹⁷. Dati i risultati ottenuti alla Camera, Bersani decise di continuare con la linea avviata in campagna elettorale per formare un governo di cambiamento. L'idea di Bersani consisteva nel coinvolgere le forze di centro-sinistra, cercando il sostegno parlamentare del Movimento Cinque Stelle, o di parte dei suoi rappresentanti, specialmente al Senato, per il voto di fiducia iniziale. In un secondo momento, si sarebbe cercato di ottenere maggioranze caso per caso sui vari provvedimenti legislativi⁹⁸.

Il 6 marzo, la direzione del Partito Democratico formalizzò questa strategia, approvando la proposta di un governo di centro-sinistra aperto al Movimento Cinque Stelle, fondato su otto punti programmatici: la correzione delle politiche di stabilità europee, i pagamenti della pubblica amministrazione, le riforme istituzionali, le leggi sull'etica pubblica, il conflitto di interessi, l'economia verde e lo sviluppo sostenibile, le nuove norme sui diritti e gli investimenti per l'istruzione e la ricerca.

Nel campo del centro-destra, il suo leader Silvio Berlusconi, fin dall'inizio, si espresse a favore della formazione di un governo di grande coalizione, comunemente chiamato "governo di larghe intese"⁹⁹. Berlusconi dichiarò di non avere preclusioni sulla figura del futuro Presidente del Consiglio, neanche riguardo al nome proposto dal centro-sinistra. Il centro-destra puntava ad ottenere una contropartita nelle elezioni presidenziali previste per aprile. Non era particolarmente chiaro se Berlusconi ambisse a un Presidente di area centro-destra o a una candidatura condivisa per succedere a Giorgio Napolitano¹⁰⁰. In ogni caso, già nelle prime settimane post-elettorali, la questione del successore del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano fu inserita nelle trattative della formazione del nuovo governo. Inoltre, i noti problemi giudiziari di Berlusconi si presentarono immediatamente: i parlamentari del Popolo della Libertà organizzarono una manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, chiedendo che al leader del PDL fosse garantito di partecipare agli sviluppi della crisi di governo, malgrado i suoi impegni processuali. Il PDL si rivolse al Presidente Napolitano per ottenere garanzie a tal proposito, ricevendo alcune rassicurazioni dal Capo dello Stato.

Il Movimento Cinque Stelle adottò invece una strategia comunicativa prevalentemente difensiva: da un lato, i suoi rappresentanti rifiutarono qualsiasi appoggio esterno (che prevedeva

⁹⁷ Bersani: *“Arrivati primi senza vincere. Non abbandono la nave”*, Libertà, 26/02/2013

⁹⁸ M. Ragnedda, *Cinque Stelle dice no a Bersani. E ora che succede?*, Word Press, 2013

⁹⁹ M. Lanaro, *Berlusconi: “Sì a un governo di coalizione con Pd, Pdl, Lega e Scelta Civica”*, Il Fatto Quotidiano, 29/03/2013

¹⁰⁰ *ibidem*

la possibilità di entrare nella maggioranza parlamentare ma non di governo) al "governo del cambiamento" proposto da Bersani; dall'altro lato, avanzarono una richiesta di formare un governo a guida Cinque Stelle, chiedendo al Partito Democratico di sostenerlo in Parlamento.

Oltre a queste posizioni, emerse progressivamente un'altra strada, formulata dal professore di filosofia del diritto Paolo Becchi, ritenuto vicino al Movimento 5 Stelle. Egli propose una "via belga" per risolvere la crisi: il Parlamento avrebbe dovuto iniziare a operare normalmente, approvando leggi ordinarie e costituzionali, come una nuova legge elettorale e una riforma per ridurre il numero dei parlamentari, senza però formare un nuovo governo. In tal caso, l'esecutivo uscente, guidato da Mario Monti, avrebbe potuto restare in carica per gestire gli affari correnti.

Questa tesi era declinata in vari modi: nella versione più radicale, si affermava che non fosse necessario formare un nuovo governo; nella versione più moderata, si sosteneva che il Presidente della Repubblica dovesse comunque svolgere le consultazioni e affidare l'incarico, ma senza procedere immediatamente alla nomina di un nuovo governo.

Tra i numerosi incontri fra le diverse formazioni politiche, il 27 marzo si tenne un incontro tra il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico, per la prima volta nella storia politica italiana, in streaming, per confermare la linea di trasparenza adottata dal Movimento 5 Stelle in campagna elettorale. L'esito dell'incontro non fu positivo per il Partito Democratico che, dopo aver avanzato la proposta di formare un governo PD-M5S, ricevette un rifiuto da parte del Movimento rappresentato, nell'incontro, da Vito Crimi e Roberta Lombardi¹⁰¹.

Dopo che il Presidente Napolitano decise di sospendere il processo di formazione del governo il 30 marzo, durante il mese di aprile questa tesi si trasformò in un appello per la costituzione delle commissioni parlamentari prima della formazione del nuovo esecutivo. Le principali forze politiche si opposero a questa idea, affermando che la composizione delle commissioni dovesse riflettere la maggioranza parlamentare, inclusa l'elezione dei presidenti e dei vicepresidenti delle commissioni¹⁰².

Queste tre strategie rappresentavano tre vie d'uscita dalla situazione di stallo parlamentare. Le prime due possono essere ricondotte alla normale dinamica parlamentare, mentre la terza si allontanava dalla tradizione dei regimi parlamentari. La proposta del Popolo della Libertà, appoggiata anche da Scelta Civica, rifletteva il modello della grande coalizione, per superare il momento di stallo parlamentare.

La soluzione proposta dal Movimento Cinque Stelle era invece difficilmente inquadrabile

¹⁰¹ Grillo-Bersani: il video integrale dell'incontro tra Pd e Movimento 5 Stelle, leggi oggi, 2013

¹⁰² E. Tira, *Le elezioni politiche e l'avvio della XVII legislatura*, AIC-Associazione Italiana dei Costituzionalisti, Osservatorio Luglio 2013.

nella logica del regime parlamentare. Il precedente belga era un'eccezione, non prevedendo un voto di fiducia iniziale e consentendo al governo uscente di rimanere in carica finché non venga sfiduciato. Tale soluzione era anche in conflitto con il principio democratico della Costituzione italiana, che prevede non solo l'elezione del Parlamento, ma anche la formazione di un governo espressione di una maggioranza parlamentare.

In questo momento storico, il ruolo del Presidente della Repubblica risultava cruciale. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sottolineò l'importanza di mantenere il senso di responsabilità e ribadì la propria autonomia nelle consultazioni formali con le forze politiche. Il Presidente Napolitano era contrario a un governo di minoranza come quello proposto da Bersani e la sua volontà era quella di nominare un governo solo se fosse emersa una maggioranza parlamentare in entrambe le camere. Sebbene l'art. 94 della Costituzione italiana richieda che il governo goda della fiducia di entrambe le Camere, il Presidente Napolitano sembrava preferire un governo di scopo o transizione, guidato da una figura tecnica, e chiedeva alle forze politiche di mostrare realismo e responsabilità.

Questo approccio collocava il Presidente in tensione con la strategia del Partito Democratico e dei suoi alleati, mettendolo di fatto contro la maggioranza della Camera dei deputati ed escludendo la possibilità di elezioni anticipate a breve termine, che sarebbero state comunque impossibili a causa del semestre bianco in corso.

3.3 La rielezione di Napolitano a PdR

Nell'aprile del 2013, a cavallo tra le elezioni e la nascita di un governo, Napolitano decise di affidare a un gruppo di dieci "saggi" il compito di elaborare proposte per affrontare le riforme istituzionali, economiche e sociali necessarie al paese cercando, contestualmente, di favorire un dialogo tra le diverse forze politiche¹⁰³.

Il gruppo era diviso in due sezioni, ciascuna composta da cinque membri con competenze distinte. La prima sezione si occupava delle riforme istituzionali e comprendeva: Valerio Onida, già presidente della Corte costituzionale; Mario Mauro, esponente di Scelta Civica e vicepresidente del Parlamento Europeo; Gaetano Quagliariello, professore ordinario di storia contemporanea e senatore del Popolo della Libertà; Luciano Violante, deputato del Partito Democratico ed ex presidente della Camera dei Deputati e Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato¹⁰⁴.

La seconda sezione, dedicata alle riforme economiche e sociali, vedeva la presenza di altri

¹⁰³ *Chi sono i 10 saggi nominati da Napolitano: le schede*, Il Fatto Quotidiano, 30/03/2013

¹⁰⁴ *ibidem*

cinque membri: Enrico Giovannini, presidente dell'ISTAT; Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia; Luigi Abete, presidente di BNL; Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale ed ex ministro della Giustizia e lo stesso Giovanni Pitruzzella, membro di entrambi i gruppi¹⁰⁵.

A cavallo fra le elezioni politiche e la formazione di un nuovo governo, c'era l'elezione del Presidente della Repubblica, che risulta essere molto complicata vista l'insufficienza di maggioranze parlamentari e di un governo espressione delle elezioni del 24 e del 25 febbraio. La strada della rielezione di Napolitano diventava sempre più concreta. La Costituzione italiana non prevede un esplicito divieto di rielezione del Presidente della Repubblica ma, per vari motivi, tale pratica è stata convenzionalmente considerata politicamente inopportuna. Di fronte a varie manifestazioni di stima e proposte di rielezione giunte nel periodo finale del suo mandato, Napolitano ha ribadito più volte che, per ragioni sia istituzionali che personali, non considerava possibile una sua ricandidatura, sottolineando che la non rielezione sarebbe stata un passo importante per garantire la continuità delle istituzioni e il passaggio generazionale.

Il dibattito, tuttavia, si riaprì in modo clamoroso il 20 aprile 2013, quando Napolitano accettò la richiesta proveniente da PD, PDL, Scelta Civica e Lega Nord di proseguire con un secondo mandato¹⁰⁶. Il medesimo giorno fu rieletto Presidente della Repubblica con una vasta maggioranza, ottenendo 738 voti su 1008 aventi diritto, pari al 73,2%¹⁰⁷. Le ragioni di questa rielezione vanno individuate principalmente nella gestione fallimentare delle elezioni presidenziali da parte del Partito Democratico, che, in quanto forza parlamentare maggioritaria, aveva la responsabilità di guidare il processo, ostacolato dalla scarsa capacità del gruppo dirigente del Partito Democratico di esprimere una figura comune.

Il PD, dopo aver cercato un accordo con il PDL, lasciò cadere la proposta del Movimento 5 Stelle di eleggere il giurista Stefano Rodotà, il cui nome era stato avanzato anche come possibile apertura per una futura collaborazione governativa. In vista del primo scrutinio, fissato per il 18 aprile, il PD propose Franco Marini come candidato comune con il PDL. Tuttavia, Marini ottenne solo 521 voti, meno di quelli attesi dalla somma dei voti del PD e del PDL, e la sua candidatura venne abbandonata, provocando il disappunto del centrodestra. A questo punto, il PD schierò Romano Prodi, ma anche questa scelta si rivelò fallimentare: Prodi ottenne solo 395 voti, molto al di sotto della maggioranza assoluta necessaria per l'elezione. La debacle interna del PD portò alle dimissioni di Rosy Bindi dalla presidenza dell'Assemblea del partito e a Pierluigi Bersani dalla segreteria del partito.

¹⁰⁵ *ibidem*

¹⁰⁶ *Napolitano rieletto presidente, Grillo evoca il golpe, Sky TG 24, 21/04/2013*

¹⁰⁷ *ibidem*

Dopo aver bruciato i due candidati più autorevoli che poteva schierare, il PD si trovò senza alternative praticabili: un eventuale appoggio a Rodotà avrebbe alienato l'ala moderata e cattolica del partito, mentre un nuovo tentativo di accordo con il PDL sembrava improbabile dopo il fallimento della candidatura di Marini. L'unica via d'uscita rimase quella di rivolgersi a Napolitano. La richiesta di rielezione rimaneva l'unica possibilità concreta per uscire dalla situazione di stallo: solo la riconferma di Napolitano avrebbe potuto evitare ulteriori fratture in un partito già colpito da rivalità interne e divisioni sulle alleanze politiche. Per Berlusconi e Monti la conferma di Napolitano avrebbe favorito un governo di larghe intese, garantendo il ritorno al potere dei leader ridimensionati dalle elezioni di febbraio¹⁰⁸.

Tutti i partiti, ad eccezione del Movimento 5 Stelle, trassero vantaggio dalla rielezione di Napolitano, che fu chiamato a coprire le loro mancanze politiche e i loro insuccessi elettorali. Alla resa delle forze politiche corrispose l'assunzione di una posizione dominante da parte del Presidente nella definizione della base parlamentare del governo, della sua composizione e della sua agenda politica.

Napolitano accettò la rielezione solo a condizione che PD e PDL si impegnassero a cooperare per formare un governo di grande coalizione, rompendo così il precedente accordo strategico del PD con SEL. Il Presidente della Repubblica non accettò un nuovo settennato, ma una presidenza con l'obiettivo di affrontare l'emergenza economico-sociale e portare a termine alcune riforme costituzionali. I partiti chiesero a Napolitano di svolgere il ruolo di garante del governo e della maggioranza parlamentare, utilizzando la sua influenza per superare le divisioni parlamentari e imporre una sintesi politica dall'alto.

Nel discorso di insediamento del 22 aprile, Napolitano fu estremamente critico nei confronti dei partiti, accusandoli di immobilismo e di non essere all'altezza del loro ruolo costituzionale, indicando anche una serie di obiettivi programmatici per il nuovo governo, tra cui la riforma della legge elettorale e la modifica della Costituzione per superare il bicameralismo paritario¹⁰⁹. Il discorso di Napolitano, pur scosso dagli applausi dell'assemblea, rifletteva il ruolo centrale che il Presidente della Repubblica aveva assunto nella direzione politica del Paese, soprattutto dopo la rielezione¹¹⁰.

3.4 Il “governo di larghe intese” e l’inizio del Governo Letta

All'indomani del suo insediamento come Presidente della Repubblica, ormai titolare del

¹⁰⁸ M. Olivetti, *Il tormentato avvio della XVII legislatura: le elezioni politiche, la rielezione del Presidente Napolitano e la formazione del governo Letta*, Amministrazione in Cammino, 09/05/2014

¹⁰⁹ *Il discorso integrale di insediamento di Napolitano*, Avvenire, 22/04/2013

¹¹⁰ *ibidem*

potere di scioglimento delle due Camere, Napolitano riprese il procedimento di formazione del governo, sospeso il 31 marzo. In questa circostanza, non erano necessarie le dimissioni di cortesia che solitamente il governo in carica presenta al momento dell'insediamento di un nuovo Presidente della Repubblica, e quest'ultimo poteva quindi prendere direttamente l'iniziativa nell'esercizio dei poteri che gli sono attribuiti dall'art. 92 della Costituzione italiana. La sera del 22 aprile, venne diramato il calendario delle consultazioni formali, che si sarebbero svolte il giorno successivo. Il Presidente della Repubblica cominciò con i Presidenti delle due Camere e concluse con la delegazione del Partito Democratico, composta dai soli Presidenti dei gruppi parlamentari e dal vicesegretario del partito, ma non dal Segretario, che nel frattempo aveva rassegnato le dimissioni. Al termine delle consultazioni, il Presidente della Repubblica si riservò una breve pausa di riflessione¹¹¹.

Il 23 aprile, i quotidiani indicavano come favorito per l'incarico l'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato. Tuttavia, la mattina del 24 aprile, accanto al nome di Amato, emersero altre due possibili candidature: quella del sindaco di Firenze Matteo Renzi, considerata per lo più improbabile, e quella del vicesegretario del Partito Democratico Enrico Letta. Secondo le informazioni riportate dalla stampa del periodo, questi nomi furono oggetto di discussione durante le consultazioni del Presidente Napolitano con le forze politiche¹¹².

Alcune forze politiche espressero verosimilmente delle preferenze, ma nessuna si spinse a rendere pubbliche tali indicazioni al termine dei colloqui con il Presidente della Repubblica. Nonostante la particolarità di questa situazione, la crisi post-elettorale si avviò verso la conclusione attraverso il formale passaggio dell'incarico. La consuetudine costituzionale che prevede questa fase del procedimento di formazione del governo fu rispettata anche nell'aprile 2013, nonostante il mandato dato dai principali partiti al Presidente della Repubblica per trovare una soluzione alla crisi.

Nelle sue brevi dichiarazioni alla stampa, subito dopo aver ricevuto l'incarico, l'on. Enrico Letta ricordava le difficoltà della situazione economica e poneva l'accento sull'importanza della riforma della politica come uno dei compiti principali del governo che si accingeva a formare. Consapevole degli ostacoli che avrebbe potuto incontrare nella formazione dell'esecutivo, il Presidente del Consiglio incaricato dichiarava fin dall'inizio di non essere disposto a formare un governo a tutti i costi, evocando implicitamente la possibilità di rinunciare all'incarico qualora le condizioni che gli fossero poste si rivelassero inaccettabili¹¹³.

Dopo la consueta visita ai Presidenti delle due Camere, il Presidente incaricato avviava il

¹¹¹ *Formazione del Governo Letta*, Conoscere la Camera – Camera dei deputati, 2013

¹¹² *Governo: Letta o Amato, con l'incognita Renzi*, Firenze Post, 23/04/2013

¹¹³ *Governo, incarico a Enrico Letta: le sue parole e la sua carriera*, Oggi, 24/04/2013

25 aprile una serie di consultazioni con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, tra cui quella, trasmessa in diretta streaming, con i rappresentanti del Movimento Cinque Stelle. Durante queste consultazioni, Letta si adoperava per definire sia il programma di governo sia la compagine ministeriale¹¹⁴. Ci furono diverse difficoltà, soprattutto nella composizione del governo, a causa dei veti incrociati tra forze politiche che, pur avendo collaborato per la formazione del governo, rimanevano avversarie. In particolare, mentre il Partito Democratico sembrava orientato verso una compagine di basso profilo e dal Quirinale arrivavano suggerimenti per la scelta di personalità dialoganti, il segretario del Popolo della Libertà, Angelino Alfano, sin dal 25 aprile, rivendicava una partecipazione qualificata del suo partito e si opponeva alla nomina di figure tecniche per alcuni importanti ministeri. Vi furono, inoltre, divergenze programmatiche, soprattutto riguardo alla restituzione dell'imposta sulla casa pagata dai contribuenti nel 2012, promessa dal leader della coalizione di centro-destra Silvio Berlusconi in campagna elettorale.

Il 26 aprile, Letta riferì una prima volta al Capo dello Stato circa l'andamento delle consultazioni e il 27 aprile tornò al Quirinale, dove sciolse positivamente la riserva e comunicò la lista dei ministri del governo da lui presieduto, il 62° nella storia della Repubblica Italiana. Il nuovo governo includeva nove esponenti del Partito Democratico (incluso il Presidente del Consiglio), cinque del Popolo della Libertà (compreso il Vicepresidente del Consiglio), tre di Scelta Civica, uno dell'UDC, uno del Partito Radicale e tre tecnici (a cui si aggiungeva il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio)¹¹⁵. Accanto ai 14 ministri con portafoglio, Letta nominò sette ministri senza portafoglio, tra cui Gaetano Quagliariello, Ministro per le Riforme Costituzionali, Dario Franceschini, che assunse il ruolo di coordinatore politico della compagine ministeriale, con la carica di Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanna Martelli, Ministro per le Pari Opportunità, Enzo Moavero Milanesi, Ministro per gli Affari Europei, Cécile Kyenge, Ministro per l'Integrazione, Carlo Trigilia, Ministro per la Coesione Territoriale, Graziano Delrio, Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie. Dopo cinque anni, riappariva anche la figura del Vicepresidente del Consiglio, assente nei governi Berlusconi IV e Monti, nella persona del Ministro degli Interni, Angelino Alfano¹¹⁶.

Il mattino successivo, il 28 aprile ebbe luogo al Palazzo del Quirinale il giuramento del nuovo governo. Successivamente, avvenne il passaggio delle consegne con il governo Monti: Letta si insediò a Palazzo Chigi, ricevendo l'ormai tradizionale campanello utilizzato durante le riunioni del Consiglio dei ministri, mentre i ministri si recarono nei rispettivi dicasteri per

¹¹⁴ *Consultazioni, Alfano soddisfatto. M5S: no fiducia in bianco*, Sky TG 24, 25/04/2013

¹¹⁵ *Governo Letta*, Presidenza del Consiglio dei Ministri

¹¹⁶ *ibidem*

incontrare i loro predecessori e assumere formalmente le funzioni.

Alle ore 13:15 dello stesso giorno, si tenne il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo, durante il quale venne designato il dott. F. Patroni Griffi, già ministro della Funzione Pubblica, come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Durante la stessa seduta, Letta propose l'attribuzione del ruolo di vicepresidente del Consiglio ad Angelino Alfano e distribuì le deleghe ai ministri senza portafoglio. Il 30 aprile 2013, nella Gazzetta Ufficiale n. 100, vennero pubblicati sei decreti presidenziali datati 28 aprile. Questi includevano l'accettazione delle dimissioni del governo Monti e dei suoi sottosegretari, la nomina di Enrico Letta a Presidente del Consiglio dei ministri, la nomina dei nuovi ministri su proposta del Presidente del Consiglio, la nomina del Sottosegretario alla Presidenza e l'attribuzione delle funzioni di Vicepresidente del Consiglio ad Alfano. Tutti i decreti erano controfirmati dal Presidente del Consiglio Enrico Letta, come previsto dall'art. 1 della legge n. 400/1988. Nello stesso numero della Gazzetta Ufficiale fu pubblicato anche un decreto con il quale venivano conferite le funzioni ai ministri senza portafoglio¹¹⁷.

Come già accaduto durante la formazione del governo Monti, ma in discontinuità con la prassi costituzionale precedente, la nomina dei sottosegretari di Stato e dei viceministri venne rinviata a un momento successivo alla votazione parlamentare sulla fiducia. Pertanto, la fiducia venne votata dalle Camere sulla composizione ristretta del governo. I sottosegretari vennero effettivamente nominati il 2 maggio, durante la seconda riunione del Consiglio dei ministri.

Con l'accettazione delle dimissioni dei sottosegretari del governo Monti e la loro mancata riconferma, si garantì l'assenza di membri del precedente esecutivo all'interno del nuovo governo, salvo coloro che vennero nuovamente nominati.

Il 29 aprile, Letta presentò il proprio governo e il suo programma davanti all'Assemblea di Montecitorio. Nelle dichiarazioni programmatiche, il Presidente del Consiglio delineò un percorso per le riforme costituzionali, affermando che, qualora non fossero state realizzabili entro 18 mesi, ne avrebbe tratto le opportune conseguenze¹¹⁸. Propose inoltre l'insediamento di una Convenzione, composta da parlamentari e non parlamentari, per l'elaborazione dei progetti di riforma. Per la prima volta nella storia della Repubblica, un governo nasceva con un programma che prevedeva come cardine una riforma incisiva della Costituzione: non un governo costituente, figura problematica dal punto di vista costituzionale, ma un esecutivo che legava le proprie sorti a un programma di revisione costituzionale, sostenuto dalla legittimazione derivante dalla sua ampia maggioranza parlamentare e dalle indicazioni del messaggio di insediamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

¹¹⁷ *ibidem*

¹¹⁸ *La Storia del Governo di Enrico Letta*, Panorama, 28/09/2013

Dopo il dibattito, la Camera dei deputati votò la fiducia al governo Letta con 453 voti favorevoli, 153 contrari e 17 astenuti. Lo stesso giorno, Letta consegnò in Senato le proprie dichiarazioni programmatiche scritte. Il 30 aprile si svolse il dibattito al Senato, al termine del quale approvò la mozione di fiducia con 233 voti favorevoli, 59 contrari e 18 astenuti. In entrambe le camere, la maggioranza ottenuta superò i 2/3.

La fiducia ottenuta sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica, nonostante la complessa dinamica del quadro politico, ha infatti consegnato al governo una forte legittimazione iniziale per superare gli ostacoli legislativi e istituzionali iscritti nel cuore del programma di governo.

Conclusioni

In questa tesi di laurea ho condotto una ricerca su un periodo cruciale della storia politica italiana contemporanea, concentrandomi sugli eventi che hanno caratterizzato il contesto politico, elettorale e istituzionale tra il 2009 e il 2013, soffermandomi sulle elezioni politiche del 2013. Questo periodo, segnato da una forte crisi economica e istituzionale, ha messo in luce le debolezze strutturali del sistema politico italiano e le difficoltà nel trovare soluzioni efficaci in tempi di crisi, per quanto concerne sia la politica interna che la politica estera. Le dinamiche, da me analizzate attraverso i tre capitoli, hanno permesso di comprendere come la politica italiana, in quegli anni, abbia cercato di rispondere a un momento di grande incertezza e malcontento popolare.

Nel primo capitolo, per comprendere al meglio le elezioni politiche del 2013, ho effettuato un'analisi sull'evoluzione del sistema elettorale italiano (soffermandomi sulla legge elettorale vigente in quel periodo, la legge n. 270/2005) e sulla storia delle 4 coalizioni che parteciperanno alle elezioni politiche. Il sistema proporzionale adottato nella Prima Repubblica, e le successive modifiche, hanno generato un quadro politico frammentato e instabile, con governi spesso deboli e di breve durata. Il passaggio a una logica più maggioritaria, con l'introduzione di premi di maggioranza, avrebbe dovuto garantire, secondo le dichiarazioni dell'epoca dei membri del Governo Berlusconi III, una maggiore stabilità e governabilità. Tuttavia, come si è visto, questa riforma del sistema elettorale non ha risolto i problemi di fondo, bensì li ha acuiti in certi casi, alimentando un sistema elettorale che premiava, in maniera del tutto sproporzionata, la prima coalizione e penalizzava, sempre in modo sproporzionato, le altre forze politiche.

Nel secondo capitolo, ho spostato la ricerca sulla crisi del governo Monti, nato nel contesto della grave crisi economica che ha colpito l'Europa e, in particolare, l'Italia. Il governo tecnico guidato dall'ex Commissario europeo, con il suo approccio rigoroso e orientato al risanamento dei conti pubblici, ha introdotto una serie di riforme, sicuramente impopolari, ma, dalla maggioranza parlamentare e dalle istituzioni europee, considerate necessarie, che hanno però alimentato il malcontento tra i cittadini e all'interno delle stesse forze politiche. Le politiche di austerità e le riforme strutturali, tra cui la riforma delle pensioni e l'introduzione dell'IMU, hanno generato forti tensioni, sia a livello sociale che politico. Le elezioni del 2013, analizzate in dettaglio sempre nel secondo capitolo, hanno segnato un momento di svolta. Il voto ha visto un netto rifiuto delle forze politiche tradizionali, con l'emergere del Movimento 5 Stelle come terzo attore politico, capace di catalizzare il malcontento popolare e di posizionarsi come un'alternativa alle tradizionali forze di centrosinistra e centrodestra. Il movimento fondato da

Beppe Grillo ha raccolto consensi significativi, soprattutto tra gli elettori più giovani e tra coloro che si sentivano delusi, ed esclusi, dalle dinamiche politiche tradizionali. Questo ha creato un nuovo equilibrio politico, che ha reso ancor più difficile la formazione di un governo stabile.

Nel terzo capitolo, ho approfondito la difficile fase post-elettorale, in cui l'assenza di una maggioranza chiara, al Senato, ha creato uno stallo politico. Nonostante il centrosinistra di Pier Luigi Bersani avesse ottenuto la maggioranza alla Camera dei deputati grazie al premio di maggioranza, il Senato non ha prodotto una maggioranza chiara, rendendo impossibile la formazione di un governo solido. La legge elettorale vigente, la n. 270/2005, ha mostrato tutti i suoi limiti, generando una sproporzione tra i voti ottenuti dalle varie forze politiche e la rappresentanza parlamentare.

In questa fase di incertezza, il ruolo del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stato cruciale. Napolitano, di fronte all'impossibilità di formare un governo e alla complessità delle trattative politiche, ha accettato la proposta di rielezione, un evento senza precedenti nella storia repubblicana italiana. La sua rielezione è stata il risultato di una forte crisi istituzionale e politica, in cui i partiti tradizionali hanno dimostrato di non essere in grado di trovare una soluzione condivisa per uscire dall'impasse. Napolitano, con il suo secondo mandato, ha assunto il ruolo di mediatore e garante della stabilità istituzionale, aprendo la strada alla formazione di un governo di larghe intese.

Il governo Letta, nato in questo contesto di instabilità parlamentare, rappresentava un compromesso tra forze politiche tradizionalmente contrapposte. Il governo, sostenuto da una coalizione eterogenea che includeva il Partito Democratico, il Popolo della Libertà e Scelta Civica, si proponeva di affrontare le principali emergenze economiche e sociali del Paese. Tuttavia, come ho evidenziato nel capitolo, le tensioni interne alla coalizione, le divergenze programmatiche e il contesto di forte polarizzazione hanno reso difficile il raggiungimento degli obiettivi prefissati, generando un clima politico instabile e caratterizzato da continui compromessi.

BIBLIOGRAFIA

- Bartolini, Stefano. *La democrazia e i suoi limiti*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Biorcio, Roberto, e Paolo Natale. *Politica a 5 stelle: Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*. Milano: Feltrinelli, 2013.
- Bosco, Anna, e Duncan McDonnell. *Politica in Italia: Edizione 2013*. Bologna: Il Mulino, 2013.
- Bulli, Giorgia, e Filippo Tronconi. "The Lega Nord." In *The Populist Radical Right in Europe*, edited by Cas Mudde, 199–224. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- Chiaramonte, Alessandro, e Lorenzo De Sio, a cura di. *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino, 2014.
- Corbetta, Piergiorgio, e Elisabetta Gualmini, a cura di. *Il partito di Grillo*. Bologna: Il Mulino, 2013.
- Cotta, Maurizio, e Luca Verzichelli. *Il sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Culpepper, Pepper D. *Quiet Politics and Business Power: Corporate Control in Europe and Japan*. Cambridge University Press, 2011.
- D'Alimonte, Roberto. "Electoral Laws, Party Systems, and Political Representation in Italy, 1946-2009." *Italian Politics and Society*, 2010.
- Danesi, Andrea. "Le liste di coalizione di centrodestra." *federalismi.it* Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato, 6 febbraio 2013.
- De Sio, Lorenzo, Matteo Cataldi, e Federico De Lucia, a cura di. *Dossier CISE: Le Elezioni Politiche 2013*. Roma: CISE, 2013.
- Diamanti, Ilvo. *Gramscianamente. Il Partito Democratico e l'Italia che non cambia*. Milano: Feltrinelli, 2016.
- Diamanti, Ilvo, e Marc Lazar. *Popolocrazia: La metamorfosi delle nostre democrazie*. Bari: Laterza, 2018.
- Di Virgilio, Aldo, e Paolo Segatti, a cura di. *La rappresentanza politica in Italia. Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Fabrizzi, Federica. "I moderati 'Con Monti per l'Italia' tra società civile e politica." *federalismi.it* Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato, 6 febbraio 2013.
- Floridia, Andrea. *Le trasformazioni della politica italiana*. Bologna: Il Mulino, 2019.
- Genga, Nicola. "Le liste del Movimento 5 Stelle: l'iperdemocrazia dei carneadi." *federalismi.it* Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato, 6 febbraio 2013.

- Katz, Richard S., e Peter Mair. *Democracy and the Cartelization of Political Parties*. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Lavazza, Andrea. *Il populismo nella rete: Il Movimento 5 Stelle tra attivismo digitale e democrazia diretta*. Roma: Carocci, 2015.
- Lazar, Marc, e Francesco Tuccari. *Le democrazie inquiete*. Roma: Donzelli Editore, 2018.
- Mastropaolo, Alfio. *La democrazia è una causa persa?*. Roma: Donzelli Editore, 2011.
- Maccabiani, Nadia. "La (Ri)Elezione di Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica." AIC-Associazione Italiana dei Costituzionalisti, Osservatorio, luglio 2013.
- Morlino, Leonardo. *Changes for Democracy: Actors, Structures, Processes*. Oxford: Oxford University Press, 2011.
- Olivetti, Marco. "Il tormentato avvio della XVII legislatura: le elezioni politiche, la rielezione del Presidente Napolitano e la formazione del governo Letta." *Amministrazione In Cammino*, 2013.
- Pasquino, Gianfranco, a cura di. *La politica italiana: 2013*. Bologna: Il Mulino, 2014.
- Pertici, Andrea. *Presidenti della Repubblica. Da De Nicola al secondo mandato di Mattarella*. Bologna: Il Mulino, 2022.
- Putnam, Robert D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Milano: Mondadori, 1993.
- Ricolfi, Luca. *Il sacco del Nord: Saggio sulla giustizia territoriale*. Milano: Guerini e Associati, 2010.
- Rosanvallon, Pierre. *La società dell'uguaglianza*. Roma: Castelvecchi Editore, 2012.
- Savastano, Federico. "Composizione e conformazione del centrosinistra italiano." *federalismi.it* Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato, 6 febbraio 2013.
- Scaccia, Gino. "La storica rielezione di Napolitano e gli equilibri della forma di governo." AIC-Associazione Italiana dei Costituzionalisti, Rivista, n. 2, 31 maggio 2013.
- Stoker, Gerry. *Why Politics Matters: Making Democracy Work*. Palgrave Macmillan, 2006.
- Sterpa, Alessandro. "Elezioni politiche 2013: vecchie regole nuovi giocatori." *federalismi.it* Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato, 6 febbraio 2013.
- Tarchi, Marco. *L'Italia populista: Dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Bologna: Il Mulino, 2015.
- Tira, Elisa. "Le elezioni politiche e l'avvio della XVII legislatura." AIC-Associazione Italiana dei Costituzionalisti, Osservatorio, luglio 2013.
- Venturino, Fulvio, a cura di. *Le primarie comunali in Italia. Partecipazione, selezione dei candidati e leadership locali*. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Villani, Susanna. *Il voto dei social media nelle campagne elettorali: Twitter, Facebook e Instagram nelle elezioni del 2013*. Roma: Aracne Editrice, 2015.

- Vittori, Davide. *Il populismo digitale: Beppe Grillo e la scienza della comunicazione digitale*. Bologna: Il Mulino, 2018.
- Webber, Carolyn, e Aaron Wildavsky. *A History of Taxation and Expenditure in the Western World*. New York: Simon and Schuster, 1986.